

# Solidarietà coi metalmeccanici

Nel corso dei suoi lavori il Comitato Direttivo della nostra Federazione ha approvato un documento che è stato riprodotto in un volantino distribuito davanti alle fabbriche bolognesi. In esso i socialisti « nel riaffermare la loro piena solidarietà ai lavoratori metalmeccanici in lotta per la conquista di un moderno contratto di lavoro, si impegnano ad operare per una vittoriosa risoluzione della vertenza ed invitano i cittadini ad appoggiare concretamente i lavoratori perché la battaglia in corso si concluda rapidamente ed in maniera positiva. Voti di solidarietà coi metalmeccanici sono pure stati espressi da varie sezioni.

# LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P. S. I.  
Anno LXII - N. 5 - 8 febbraio 1963  
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A pag. 12  
un rapporto  
del cap. Toni

La relazione di Giovanardi al "Direttivo" socialista

## FAR PAGARE ALLA D.C. le inadempienze programmatiche

Martedì scorso il Comitato Direttivo della Federazione si è riunito per fare l'esame della situazione politica. La discussione sulla relazione svolta da Alfredo Giovanardi, vicesegretario della Federazione, riprenderà nel pomeriggio di lunedì prossimo. Degli interventi diremo nel prossimo numero. Qui di seguito diamo ampi stralci della relazione del compagno Giovanardi.

L'ultima riunione del C.C. ha praticamente chiuso questa fase del centro-sinistra basata sull'attuazione del programma concordato nel febbraio scorso in virtù del quale ebbe vita, col nostro appoggio, questo Governo.

Con tale presa di posizione il Partito, nella ferma denuncia delle responsabilità delle inadempienze, ha di fatto aperto di fronte al paese la battaglia per il rinnovo del Parlamento.

L'importanza e il valore della decisione del Partito, che in un primo momento poteva aver suscitato apprensioni e perplessità, è apparsa rafforzata dall'andamento e dalle conclusioni del dibattito parlamentare sulla mozione di sfiducia al Governo presentata dal Gruppo Parlamen-

(Continua in 2.a pag.)

### *Destra operosa*



UNA NOVITA' AVANTI!

**QUEL DANNATO MARZO DEL 1943** di Oreste Lizzadri

## LA LOTTA

settimanale imolese del PSI  
fondato da Andrea Costa

direttore:  
**GIULIANO VINCENTI**  
direttore responsabile:  
**CARLO M. BADINI**

Registr. al Trib. di Bologna il  
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6  
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:  
presso la Sezione imolese del P.S.I.  
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm. colonna più  
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. II

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000  
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700  
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50  
(solo dal 1955 in avanti)

S.T.E.B. - Bologna

# LUSINGHIERO SUCCESSO DI UNA NOSTRA INIZIATIVA

La nostra rubrica « I socialisti bolognesi nella resistenza », che si propone di documentare, in occasione delle celebrazioni del « Ventennale », il contributo alla lotta armata al nazifascismo dato dai socialisti, sta raccogliendo un lusinghiero successo. Vari documenti e testimonianze di notevole interesse vengono affluendo alla redazione del nostro settimanale. Anche partigiani ed esponenti politici di altri partiti, che già fecero parte del vecchio nucleo dirigente socialista, hanno promesso la loro collaborazione. E' anche questo certo uno stimolo per i compagni tutti ad aiutarci, scrivendo per il nostro settimanale memorie, ricordi personali e così via. Penserà poi lo studioso a scegliere quanto di meglio vi è in questa nostra rievocazione forzatamente caotica ma certamente interessante.

## VITA DI PARTITO

# DUE IMPEGNI DI LAVORO: rilancio stampa e sottoscrizione

*Nel corso della prossima Campagna Avanti! verranno premiati i diffusori del giornale socialista*

Nelle varie istanze di Partito i socialisti vanno « affilando le armi » in vista della prossima battaglia elettorale. Nel quadro di questa, acquista particolare importanza il rilancio del nostro settimanale ed una maggior diffusione del giornale socialista. I diffusori sono come sempre, e lo saranno ancor di più tra breve, sulla breccia. Onde dare un giusto riconoscimento alla loro preziosa opera, nel corso della Campagna Avanti! 1963, verrà loro dato un premio.

Un'altra importante attività prossima a prendere il via è la campagna per la sottoscrizione elettorale. Come abbiamo già detto non basta avere buone idee ma occorre avere strumenti organizzativi e di propaganda che ci permettano di batterci coi giganti che si muovono sull'aringo politico. Tra breve le sezioni potranno prelevare presso la Federazione gli appositi blocchetti per la sottoscrizione. Già varie sezioni stanno lavorando onde essere le prime a « scattare » in questa importante attività.

### Vecchi militanti socialisti



dal suo ex compagno di lavoro Giovanni Massari la lieta notizia che il Parlamento aveva approvato una legge che prevedeva l'abolizione del lavoro notturno. A riprova di quanto scriveva, il Massari allegò alla lettera una copia de « La Squilla » che riportava la notizia. Quella dell'abolizione del lavoro notturno per i lavoratori era una grande vittoria ed il compagno Vecchi volle conservare la copia del settimanale socialista: piegò così la copia del giornale

GIOVANNI VECCHI è nato a Bologna il 17-1-1884 ed è iscritto al PSI, sezione « Matteotti », dal 1950. Già fin dal 1902, esercitando la professione di pasticcere aderì al sindacato che allora poneva, fra le principali rivendicazioni, l'abolizione del lavoro notturno. Era quella una rivendicazione molto sentita ma la intransigenza padronale era tale da lasciare poco sperare sull'esito della battaglia che si andava conducendo per quell'obiettivo. I mesi passarono e nel 1903 dovette interrompere il proprio lavoro ed abbandonare il proprio posto di lotta perchè chiamato alle armi. Fu assegnato al 51° fanteria a Monte Leone Calabro. Dopo qualche mese ricevette

e la depose nel « sacco fuori uso » in camerata.

Un bel giorno però durante una « rivista al bottino » (così era chiamata a quei tempi una ispezione) i superiori trovarono quella copia de « La Squilla » che il Vecchi aveva così gelosamente conservata. Apparentemente parve che quel ritrovamento non interessasse minimamente i superiori. In realtà però non fu così. Da quel giorno infatti il compagno Vecchi fu sempre guardato con occhio sospettoso e, addirittura, dal plotone Caporali del quale faceva parte fu rimandato in compagnia dove rimase un soldato da « tener d'occhio ». Anche l'avvento del fascismo creò al compagno Vecchi non poche « grane ». Egli ci ha raccontato questo episodio occorsogli nel 1935 a Modena. Si trovava in quella città a lavorare ed aveva finito per fare amicizia con un gruppo di antifascisti. Il loro luogo di convegno era un negozio di barbiere. Un bel giorno le camicie nere impararono che in quel negozio circolava stampa clandestina ed organizzarono una retata. Tutti o quasi i frequentatori di quel barbiere furono arrestati e sottoposti a lunghi ed estenuanti interrogatori. Anche il compagno Vecchi per una quindicina di giorni fu costretto ad un vero e proprio « giro dell'Emilia » le cui tappe furono le carceri di S. Eufemia, Castelfranco e S. Giovanni in Monte. A seguito di ciò Vecchi rimase per parecchio tempo senza lavoro; il che lo spinse ad arruolarsi volontario nella Croce Rossa dove rimase per diverso tempo. A liberazione avvenuta cominciò a frequentare circoli socialisti finendo per iscriversi al PSI del quale divenne un solerte attivista tanto che i compagni lo conoscono ormai come il « nonno della Matteotti ».

GIUSEPPE NALDI è nato a Loiano il 14 luglio 1903. Si iscrisse al PSI ed alla Lega Muratori di Pianoro nel lontano 1920-21. Assieme ad altri compagni partecipò attivamente alla costruzione della Casa del Popolo di quel Comune prestando la sua opera per ben 400 ore lavorative. E' questo uno dei ricordi più cari al compagno Naldi. Quando ne parla gli si legge in viso l'orgoglio. E c'è infatti da esserne orgogliosi. La chiamata alle armi prima e l'emigrazione in Francia poi interruppero la sua vita di militante anche se l'idea socialista non venne mai meno in lui. Anch'egli come tanti e tanti compagni fu vittima delle violenze fasciste. Naldi ci racconta infatti di essere stato percosso dai fascisti nel lontano 1927 a Pianoro solo perchè portava all'occhiello un garofano rosso. Nel 1946 si iscrisse nuovamente al PSI e divenne uno dei migliori attivisti della « Matteotti » Muratore di professione negli anni 1952-53 fece parte del « direttivo » della FILLEA e fu consigliere della Coop. Carpentieri. Pur avendo dovuto abbandonare la propria professione per ragioni di salute e di conseguenza abbandonare gli incarichi di carattere sindacale e cooperativo, Naldi continua a dimostrare il suo attaccamento alla sezione « Matteotti ».

# La mortalità infantile

**Malgrado il "miracolo economico" il nostro Paese ha uno dei più alti tassi d'Europa - Il nostro "primato" è battuto solo dalla Spagna e dal Portogallo**

C'è modo e modo di misurare il grado di civiltà e di benessere di un Paese. O, meglio, c'è chi lo misura in un modo e chi un altro. Qualcuno guarda al consumo delle calze di «nylon», qualcun altro al numero di televisori o di apparecchi telefonici installati; forse c'è pure chi giudica la civiltà guardando al consumo di sapone o di dentifricio. Probabilmente però c'è un «metro» per misurare in assoluto il grado di sviluppo di una civiltà: la mortalità infantile.

Infatti è pressoché unanimemente accettata la tesi secondo cui il benessere dell'infanzia rappresenta uno degli aspetti più importanti della vita sociale. Il Paese che questo aspetto cura in misura insufficiente è civile per modo di dire e che in Italia le cose non vadano nel migliore dei modi lo sappiamo. Chi si guarda intorno non avrà difficoltà a riscontrare che questa è la verità; anche se è vero che a Bologna le cose vanno meglio che nel resto d'Italia. Basterà in proposito ricordare che un recente studio del Prof. Scardovi ha dimostrato come nel triennio 1956/58 annualmente, per alcune malattie particolari della prima infanzia, a Bologna si sono avuti decessi nella misura del 24,8 ogni 100 mila abitanti mentre sul piano regionale e nazionale stanno rispettivamente alla quota del 29,00 e del 47,4 ogni centomila abitanti.

In definitiva la mortalità infantile testimonia anch'essa delle gravi carenze del nostro settore assistenziale. E che in questo settore sia ora di rimettere a posto più di una cosa ormai sono i più ad ammetterlo, anche se le soluzioni tardano a venire.

A questa situazione paghiamo così un vergognoso e doloroso scotto. Nel decennio 1950/59 la mortalità infantile in un gruppo di Paesi europei (Svezia, Paesi Bassi, Finlandia, Norvegia, Regno Unito, Danimarca, Francia, Germania occidentale, Austria e Italia) è passata in media globalmente da 41,7 a 28,8 per mille nati vivi con un decremento del 31,4 per cento. Responsabili dell'alto tasso medio di questo decennio erano l'Austria, l'Italia, la Germania Occidentale, la Francia e la Finlandia. Il decremento della mortalità infantile nel periodo 1950/59 ha seguito un andamento che può apparire sensibile per il nostro Paese. Non va però dimenticato l'alto tasso registrato in precedenza e tuttora dall'Italia.

Un altro fatto che denuncia le gravi carenze sanitarie (alle quali pagano lo scotto più alto le classi lavoratrici) è dato dalla mortalità materna. Nel nostro Paese infatti negli ultimi dieci anni, per cause legate alla maternità, sono morte più di diecimila madri. E non va tacito che ognuno di questi decessi ha significato la immatura scomparsa di una donna in giovane età dalla quale dipendevano le sorti di una intera famiglia.

## Mortalità generale e infantile in alcuni paesi

1958	MORTALITA'	
	generale su 1.000 ablt.	infantile su 1.000 nel 1° anno di vita
Israele . . . . .	5,9	34,9
Olanda . . . . .	7,5	17,2
Giappone . . . . .	7,5	34,6
Canada . . . . .	8,9	30,2
Norvegia . . . . .	8,9	20,0
Finlandia . . . . .	8,9	24,5
Italia . . . . .	9,1	48,2
Svezia . . . . .	9,6	15,8
Germania Occ. . . . .	10,8	36,0
Francia . . . . .	11,2	31,5
Inghilterra . . . . .	11,7	23,3
<b>ITALIA:</b>		
1957 . . . . .	9,7	50,0
1958 . . . . .	9,1	48,2
1959 . . . . .	9,0	44,9
1960 . . . . .	9,4	43,8

Lo squilibrio dei diversi livelli igienico-sanitari riflesso nella mortalità infantile, è riprodotto anche all'interno del nostro popolo. Mentre infatti può suscitare compiacimento il rilevante miglioramento ottenuto nell'indice nazionale durante l'ultimo quadriennio, non si può dimenticare che eccessive appaiono certe disparità come quelle denunciate nel 1958 dagli indici regionali di mortalità infantile con le due punte minime al Nord (Venezia Giulia 29,8; Emilia 32,1) e le quattro punte più elevate al Sud (Calabria 62,5; Campania 64,8; Puglia 66,8; Basilicata 74,5 per cento).

**RAWALPINDI** - Il governo del Pakistan, dopo aver firmato agli inizi di gennaio un accordo commerciale con la Cina popolare, ha fatto sapere di stare studiando la possibilità di concludere un tratto di commercio anche con l'URSS. Sinora non vi erano state relazioni commerciali tra i due paesi. Si ritiene inoltre prossima anche la conclusione di accordi del genere anche con gli altri Stati dell'Europa orientale. Si ricorda che il Pakistan, in disputa con il vicino Stato indiano per il possesso della regione montagnosa del Kashmir, appartiene alla alleanza militare filo-occidentale del Medio Oriente, il CENTO, già detto Patto di Baghdad.

**BAGHDAD** - L'Iraq e la Francia hanno deciso di ristabilire le relazioni diplomatiche a livello d'Ambasciata, interrotte nel 1956 dopo la spedizione franco-inglese al Canale di Suez. Sono riprese pure, in questi giorni, le relazioni diplomatiche tra Arabia Saudiana e Gran Bretagna, anche in seguito alla rivoluzione repubblicana nello Yemen che mette in pericolo le colonie di Aden ed i protettori britannici nella penisola arabica.

**BRUXELLES** - Il deciso veto di De Gaulle ha bloccato l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC, paralizzandone così l'allargamento dell'area, e mettendo in forse anche l'avvenire dell'organizzazione originandosi nuove controversie nel suo stesso seno. L'atteggiamento tedesco, non certamente lineare, e la timida azione italiana non hanno comunque potuto far rientrare la decisa opposizione francese. Si segnalano nuovi passi delle autorità governative francesi verso il ristabilimento di cordiali relazioni con il dittatore spagnolo, particolarmente sul piano della politica estera, con scambio di visite di ministri.

**PECHINO** - Il 20 gennaio scorso è stato firmato l'accordo sulle frontiere tra la Cina Popolare e il Nepal: stando alle dichiarazioni del Ministro degli Esteri del piccolo Stato dell'Himalaya, tutte le controversie tra il Nepal e la Cina sarebbero state risolte, e la Cina sarebbe «ben disposta verso il sovrano ed il popolo nepalese». Il Nepal, incastonato tra l'India e il Tibet, è governato da una monarchia assoluta e fino a pochi anni fa era chiuso completamente agli stranieri, ed in particolare agli europei.

**TOKIO** - Il Giappone e l'URSS hanno siglato il 28 gennaio un nuovo accordo commerciale della durata di tre anni che sarà firmato nei prossimi giorni, e che sostituirà l'accordo scaduto nel 1962. Ai termini della nuova convenzione l'URSS esporterà in Giappone petrolio, carbone, macchine, ghisa; il Giappone venderà petroliere, navi da carico, macchine ed altri prodotti.

### Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose  
Medicina Interna

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232

Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

Martedì e venerdì dalle ore 9 alle ore 11; lunedì, mercoledì, giovedì e sabato dalle ore 15 alle 18 e giovedì mattina per appuntamento.

# La relazione di Giovanardi

tare Comunista pochi giorni dopo la decisione del C.C.

Al nostro Comitato Direttivo in questa occasione spetta il compito di approfondire l'esame della posizione assunta dal Partito, le ripercussioni che queste hanno nella vita politica del paese, le ragioni del nostro atteggiamento, le responsabilità delle battute di arresto, le condizioni necessarie per la ripresa del disegno politico positivamente iniziato e bruscamente interrotto e come, sulla base di questo, preparare la Federazione nella battaglia elettorale, nel dialogo con gli elettori ai quali ormai è affidata la risposta per la prospettiva politica del paese.

Il C.C. e il Partito sono stati unanimi nel giudicare chiusa questa fase di attuazione programmatica del centro-sinistra.

E' stato unanime nella denuncia delle responsabilità della D.C. giudicandola la sola colpevole della battuta di arresto, avendo unilateralmente deciso di non adempiere l'attuazione di uno dei punti fondamentali del programma: le Leggi per l'istituzione delle Regioni a statuto normale.

Mentre nell'affermare queste cose e nel giudicare questi fatti il Comitato Centrale e il Partito è stato ed è pressoché unanime, non altrettanto è avvenuto nella determinazione dell'atteggiamento che si doveva tenere nei confronti del Governo.

## I socialisti si appellano al Paese

Di fronte alle due ipotesi: 1) prendere atto della inadempienza della D.C. e nel denunciare le responsabilità togliere lo appoggio al Governo provocandone la crisi; 2) oppure denuncia ferma e precisa delle inadempienze e delle responsabilità democristiane, dichiarare chiusa questa fase di attuazione programmatica, svincolandosi dagli impegni generali, fare appello al paese e agli elettori per superare le difficoltà che la D.C. ha posto senza ritardare formalmente l'appoggio al Governo. La maggioranza del Comitato Centrale, quindi il Partito ha scelto la seconda. Non provocare la crisi, ma il Governo rimanga in carica con il compito di portare ad approvazione definitiva alcune importanti Leggi giunte alla fase finale dell'iter parlamentare e di prescindere al democratico svolgimento delle elezioni, lasciando gli altri, alla D.C., la responsabilità, anche formale di una eventuale crisi, delle conseguenze politiche

della stessa e della non approvazione di importanti provvedimenti legislativi quali:

la Regione a Statuto Speciale Friuli Venezia Giulia; imposta sulle aree fabbricabili; l'assistenza ai braccianti; la trasformazione della INA-CASA e il piano per le case ai lavoratori; l'aumento agli statali; la riforma del Senato, ed altre.

D'altra parte l'estrema vicinanza della scadenza delle Camere non consentiva, una volta aperta la crisi, di condurre un profondo dibattito politico chiarificatore della situazione e delle responsabilità, non avrebbe permesso di chiarire l'inconsistenza delle tesi sostenute dalla D.C. e la pretestuosità delle ragioni che la D.C. ha addotto a giustificazione del rinvio delle Leggi Regionali e quindi dimostrare alle Camere e al paese la necessità della ripresa programmatica e la validità della esperienza in corso.

La crisi di Governo avrebbe provocato lo scioglimento anticipato e immediato del Parlamento con la costituzione di un Governo « Amministrativo » nelle mani della destra e delle forze conservatrici della D.C. tanto più qualificato in tal senso perché scaturito dalla crisi di un Governo di centro-sinistra.

Un tale fatto avrebbe dato completa soddisfazione non solo alle forze retrive della D.C., ma a tutte le destre del paese, che non volevano e non vogliono vedere in questo insorgere di maggiori difficoltà una battuta di arresto, ma vorrebbero e vogliono il fallimento del centro-sinistra come scelta politica e programmatica attuale e di prospettiva per il paese.

La crisi di Governo poteva valere e doveva essere la nostra scelta, qualora ci fosse stato il tempo necessario al chiarimento politico come prima ho detto, oppure per noi, per il Partito si giudicasse negativo l'esperimento del centro-sinistra in sé, che il Partito non avesse giudicata chiusa questa fase di attuazione del programma, ma chiusa perché fallita, la politica di centro-sinistra o fossero nel paese e nelle forze politiche nazionali maturati fatti tali che avessero offerta la possibilità di una alternativa valida, e non propagandistica e protestataria alla attuale politica.

La posizione del Partito così come è stata delineata dal C.C. e dal dibattito parlamentare risulta e appare ogni giorno di più, mano mano che si superano le reazioni istintive e naturali del primo momento, ugualmente chiare e coerenti

ai fini della propaganda e dell'azione politica.

Giudizio complessivamente positivo dei 10 mesi di vita del centro-sinistra per le cose che ha fatto e che non sono di poco conto, giudizio positivo nei confronti dell'azione di governo, denuncia chiara della responsabilità della D.C. per la mancata attuazione totale del programma.

## Denunciare chiaramente le responsabilità della D.C.

A questo riguardo nessuna possibilità di paragone con l'esperienza di Governi precedenti, con la pratica dei rinvii e dei compromessi. Tale sarebbe stato se alla denuncia avessimo avanzato delle giustificazioni, se alla scissione di responsabilità avessimo accettato il compromesso e il rinvio. Nulla di tutto questo; come riconosciamo gli aspetti positivi, i risultati e i successi ottenuti così con altrettanta franchezza riconosciamo gli insuccessi indicando su quali punti e precisando nome e cognome dei responsabili, ai fini della chiarezza di fronte al paese della serietà e fermezza delle nostre posizioni nulla appare nelle posizioni del Partito che possano nuocere alla propaganda.

Se poi teniamo presente che il massimo nostro sforzo nella campagna elettorale dovrà essere teso a far giudicare gli elettori sulla base dei fatti e non delle parole, sulla base della ragione e non delle passioni e della faziosità di parte, allora appare chiaro che il clima necessario a tale dibattito potrà essere mantenuto da questo Governo e non certo da quello che sarebbe subentrato alla crisi, che oltre al clima esasperato avrebbe senz'altro utilizzato un massimo strumento di propaganda, la TV, nei modi che certe forze sanno usare con i risultati propagandistici che ognuno ben può immaginare.

Per quanto poi attiene l'altro aspetto del problema quello più propriamente politico di provocare la crisi mantenendo per la prossima legislatura valida la prospettiva del centro-sinistra programmatico il discorso e l'ipotesi più valida nella sua formulazione rendeva la cosa molto complessa, estremamente problematica e difficoltosa per due aspetti, l'uno non meno importante dell'altro.

Primo — è vero che saranno gli elettori a dire, con il loro voto se vogliono il centro-sinistra, che il Partito Socialista indica, dando a noi il massimo appoggio e che potrà riprendere solo dopo l'attuazione totale della parte residua del programma attualmente bloccato dalla D.C. — non possiamo nasconderci, che i modi i tempi e le forme di partecipazione e di collaborazione, saranno determinate dai congressi dei Partiti e per quanto ci riguarda del nostro, dopo che la D.C. con il rifiuto posto alle Regioni ha lasciato cadere la proposta di un accordo di legislatura che il nostro C.C. aveva avanzato nella sessione dell'ottobre scorso.

L'altro aspetto, non meno importante, e che in buona parte condiziona e determina il primo, sono i riflessi più apparenti che il fatto avrebbe avuto nel paese.

Il giudizio immediato, rapido — favorito dalla propaganda di tutte le parti

Hotel - Ristorante - Bar

# OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

interessante — del paese di fronte alla crisi, questa non sarebbe stata vista come un momento di accentuazione delle difficoltà e degli ostacoli che la nuova esperienza di governo incontra, non sarebbe stato visto come un ulteriore atto di prevalenza delle forze della destra D.C. particolarmente accanita in questa fase e sulle Regioni.

Ma sarebbe stato giudicato più semplicemente come il fallimento del centro-sinistra programmatico in quanto tale e come una conferma che nessun dialogo è possibile con la D.C.

Con estrema facilità con un colpo di spugna si sarebbe teso e fatto di tutto per cancellare, per l'insorgenza di momenti di particolare ed estrema difficoltà, una esperienza che noi giudichiamo nel suo complesso positiva e che riteniamo non esista nell'immediato avvenire altra alternativa che possa meglio tutelare gli interessi dei lavoratori e dare corpo a quelle riforme necessarie alla costituzione di uno Stato completamente democratico.

Quando appare ormai opinione diffusa e consapevole che allo stato attuale e nella immediata prospettiva non esiste altra via che un centro-sinistra programmatico basato su una programmazione economica chiara, antimonopolistica, diretta dal pubblico potere per interessi collettivi e sorretta da una forte spinta delle masse e dei lavoratori uniti attraverso lotte democratiche e autonome e da una partecipazione dinamica aperta, democratica e autonoma dei centri di autogoverno locale, comuni, province e prima di ogni altro, per importanza, dalle Regioni che vanno attuate come completamento di quel «prima» strumenti e mezzi, indispensabili al «dopo» della politica di piano democraticamente intesa.

### Lavorare per un centro-sinistra programmato appoggiato dalle lotte delle masse

Una tale prospettiva immediata appare l'unica via che rimane alla stessa D.C. non potendo più proporre alternativa di centro-destra che prima di essere chiusa nelle affermazioni del Partito e della sua dirigenza attuale è stata chiusa dal paese nelle gloriose e tragiche giornate del luglio 1961.

Difficile e impossibile dovrà divenire, con il nostro successo elettorale, ogni tentativo di ritorno centrista non chiuso definitivamente per l'On. Moro ma certamente chiuso per i lavoratori e la parte democratica della D.C., per il P.R.I. e stando alle ultime affermazioni per il P.S.D.I.

Non esiste allo stato attuale per noi, per il movimento operaio, una alternativa di sinistra che si contrapponga globalmente alla D.C. se non nella formula oggi postulata, se anche non chiaramente dal P.C.I. di un «blocco storico» di potere di nuove forze economico-sociali e politiche, che essendo fuori dalla realtà politica porterebbe, solo con la nostra esclusione, ad una auto esclusione di una grande parte di lavoratori, e degli interessi di tutti, dal Governo e dai centri decisionali di potere lasciando mano libera alle forze conservatrici e moderate confinando le masse lavoratrici a una lotta di opposizione fuori dallo stato e dai centri di potere.

Né una simile affermazione vuol giungere alle teorizzazioni che il potere si esercita solo e sempre se si è nel governo e nella maggioranza e non si possa esercitare anche dalla opposizione se questa sa non solo fare propaganda, ma contrapporre in linea generale e sulle singole questioni delle soluzioni alternative.

Non dobbiamo però dimenticare la real-

tà politica e degli schieramenti politici esistenti nel paese, i rapporti che si sono manifestati e determinati nella storia recente del Paese e allo Stato attuale una nostra opposizione riporterebbe alla coalizione delle forze conservatrici e finirebbe per limitare fortemente se non bloccare ogni possibilità di affermazione delle forze nuove e democratiche che si sono manifestate all'interno del mondo cattolico e della D.C.

### Non dimenticare la realtà politica del Paese

Se non esiste oggi una alternativa globale alla D.C. delle forze della sinistra italiana e si debba perciò ancora puntare sulla evoluzione dei rapporti e sull'incanto fra le forze socialiste, e le forze cattoliche e democratiche laiche, ciò non loggia che una simile alternativa non possa esistere in prospettiva e per la quale abbiamo il dovere di operare e agire nell'interesse della democrazia e dei lavoratori.

Una siffatta prospettiva è legata all'avanzamento del processo del rinnovamento interno del P.C.I. Rinnovamento che ha fatto passi avanti che non si possono negare e che nessuno nega, ma che rimane ancora confuso e contraddittorio.

Questo non significa che ancora oggi ci troviamo di fronte al vecchio P.C.I., chiuso e insensibile al nuovo, ma solo alla constatazione che il processo di rinnovamento in corso non ha ancora completato il suo ciclo e non ha determinato le condizioni di una attuale alternativa democratica delle forze della sinistra italiana unita alle forze conservatrici e moderate e alla D.C. nel suo complesso.

Una tale prospettiva sarà realizzata quando lo sviluppo democratico del P.C.I. sarà completato. Quando nei fatti sarà ripudiata ogni forma di violenza per la conquista dello Stato e per il mantenimento del potere una volta conquistato, quando nel rispetto e nella fedeltà all'Internazionalismo proletario ci sarà una effettiva autonomia degli interessi di blocco e di potenza. Quando nei fatti si saranno così superate le ragioni della frattura del movimento operaio e le cause vere della scissione di Livorno, ricreando così le condizioni della unità e del movimento operaio su posizioni socialiste e chiaramente democratiche, unità che non potrà formarsi alla somma del P.S.I. e del P.C.I. ma interesserà, per il suo valore, per il suo contenuto, per i suoi obiettivi, tutto il movimento dei lavoratori e dei democratici, anche allora ci troveremo di fronte ai cattolici e ai rapporti con questi e il loro Partito, ma saranno condotti da una posizione di maggior forza in quanto dispregherà l'intero potenziale democratico e di lotta delle forze socialiste e popolari unite.

### La futura prospettiva non è contraddittoria con la nostra politica

Una tale prospettiva e una simile realizzazione non saranno solo legate alla ampiezza e alla chiarezza delle posizioni nel dibattito politico e ideologico che dovrà essere portato avanti all'interno del movimento operaio e socialista, ma sarà in gran parte legato e condizionato dall'avanzamento, sul piano internazionale, dei nuovi rapporti basati sulla distensione, sul disarmo e sulla pacifica coesistenza. Di qui l'impegno nostro di una politica estera che favorisca un simile e positivo successo, e sul piano interno della costruzione dello stato democratico non

solo nella difesa degli oragni rappresentativi, ma con l'attuazione di quelle riforme che rendono strutturalmente democratica la società, prima fra tutte quella relativa all'ordinamento regionale alle autonomie locali e al potere dei lavoratori a livello della struttura a partire dai posti di lavoro.

Ecco perché questa futura prospettiva non è contraddittoria con la politica del centro-sinistra programmatico; ma dall'avanzamento serio, organico, concreto di questo si maturano le condizioni dell'altro.

Essendo chiaro che per noi il centro-sinistra programmatico non ha per scopo l'isolamento del P.C.I. ma la conquista di nuove forze alla lotta democratica e socialista. Questo nostro obiettivo non va nascosto né lo poniamo a scopo strumentale per far fronte alla semplicistica polemica che il P.C.I. porta avanti su nostri presunti cedimenti, ma perché sono un elemento di fondo per la prospettiva socialista e rappresenta fin d'ora un elemento di pressione nei confronti della D.C. che mancherebbe se si lasciasse accreditare la tesi che per noi il centro sinistra è una scelta eterna e tale sarà anche quando il rinnovamento del P.C.I. sarà completo e il processo di unità del movimento operaio su posizioni democratiche e socialiste sarà una realtà o ad essa prossima.

Di qui l'esigenza che la D.C. abbandoni la illusione che con il P.S.I. sia possibile governare e collaborare considerando, lei guida, noi e gli altri forze subalterne, e l'urgenza, per il mondo cattolico, di costringere la D.C. a rompere con le manovre del rinvii e con le tentazioni centriste.

Per noi, per il Partito, il centro-sinistra è oggi una scelta valida, va visto e considerato come incontro di forze diverse per natura e per fini che lealmente si incontrano in determinate fasi e in certi periodi per l'attuazione di precisi programmi di rinnovamento economico-sociale per la costruzione di uno stato democratico fermo restando, nel permanente rispetto, per oggi e domani, della libertà e della democrazia, le finalità dei singoli movimenti.

Questo è il valore e la sostanza della scelta fatta dal nostro Partito, e nonostante i limiti e gli ostacoli, sempre presenti in ogni azione politica, ma tanto più consistenti per un corso politico del tutto nuovo per il nostro paese, l'esperienza di questi mesi ne conferma la sostanziale validità.

Infatti, nonostante le difficoltà, le resistenze, l'avversione di forze politiche ed economiche potentissime, cose per altro puntualmente previste, non avendo mai sostenuto che questa sarebbe stata una via facile, anzi avendo sempre affermato il contrario, si può oggi constatare e sostenere senza tema di smentita che in Italia si è fatto di più in questi 10 mesi di governo di centro-sinistra che non coi governi dei 15 anni precedenti.

### Una serie di importanti realizzazioni

Non come quantità di cose realizzate ma come qualità dei provvedimenti adottati; nonostante l'attacco massiccio di tutte le destre esterne, la pressione e la reazione delle destre interne alla D.C., le cose sono andate avanti e i risultati sono lì a testimoniare il valore dell'esperienza che nessuna propaganda può annullare e cancellare.

Solo per accennare alle cose che emergono come qualità per il valore in sé dei provvedimenti, per la incidenza che hanno sulla struttura e sulla concezione dello stato e dell'economia e per le forze che sono state da questi provvedimenti colpite e battute vanno ricordati:

la nazionalizzazione dell'industria elettrica; la scuola media unica dell'obbligo;

Il piano decennale per il rinnovo delle Ferrovie dello Stato; il nuovo piano di sviluppo della Sardegna; l'Ente minerario per la Sicilia; piano regolatore di Roma; la Regione a Statuto speciale Friuli Venezia Giulia; l'imposta cedolare d'acconto; l'imposta sulle aree fabbricabili; la Legge 167 sui demani delle aree per le case popolari ed economiche; il divieto di licenziamento per causa di matrimonio ed il libero accesso a tutte le carriere per la donna; la riforma dell'INA CASA e il piano per le case ai lavoratori; l'assistenza agli studenti nella forma dei libri gratuiti e del pre-salario agli universitari; il piano decennale per il rinnovo ed il potenziamento della rete ospedaliera; l'aumento delle pensioni ai vecchi lavoratori di tutte le categorie e alle casalinghe; la Commissione per lo studio e le proposte di riforma del sistema previdenziale e assistenziale; la Commissione di indagine sulle condizioni della scuola e per avanzare proposte tese a formulare un piano di sviluppo; la Commissione di inchiesta sulla Mafia; la proposta riforma del bilancio e della contabilità dello Stato; la istituzione della Commissione Nazionale per la programmazione economica.

Pur fra immense difficoltà e continui tentativi di ritorno, col manifestarsi anche di episodi di violenza poliziesca, drammatici e dolorosi, condannabili e condannati, la lotta per ottenere queste cose, il nuovo corso della politica nazionale ha determinato un nuovo e migliorato clima politico.

Ha determinato una grande attesa e una diffusa fiducia fra i ceti interessati al rinnovamento democratico, economico e sociale della nazione in particolare tale fatto si è manifestato nelle masse lavoratrici favorendo un potente movimento di gigantesche lotte unitarie che hanno visto impegnati milioni di lavoratori di ogni categoria.

Lotte che oltre tutto non si sono limitate a porre e a ottenere miglioramenti puramente quantitativi, ma qualitativi di riforma completa della struttura del rapporto di lavoro, del potere diretto e dei lavoratori e dei Sindacati ad ogni livello parlando dal posto di lavoro, al settore e così via.

## La ripresa operaia favorita dal nuovo clima politico

La ripresa della lotta, il nuovo clima di unità sindacale, favoriti da un mutamento di rapporti di forza, frutto anche prevalente del nuovo corso della politica nazionale, ha consentito ai lavoratori metalmeccanici, ai quali va la nostra totale solidarietà, ancora impegnati in una dura lotta contro la parte più retriva e politicamente impegnata del padronato industriale italiano, di ottenere un notevole successo nel rinnovo del contratto di lavoro nelle aziende pubbliche e di entrare con la testa alta per la prima volta dopo molti anni di confinamento, nella rocca forte torinese del padronato industriale: la Fiat.

Questi fatti, questa situazione che per altro è molto lontana ancora dal rapporto che noi socialisti vogliamo, a livello della produzione, all'interno delle aziende e a livello dello Stato fra i pubblici poteri e i cittadini, fra le forze di polizia e i lavoratori, è pur significativo che un tale clima è migliorato, che questa maggior libertà, che questa maggior possibilità di espressione di lotte democratiche si sia manifestata nel nostro paese, parte di una Europa pervasa e oppressa dalle forze della destra, dalle forze dell'autoritarismo gollista e adenauriano.

Questi fatti, queste realizzazioni dimostrano e confermano, nella sostanza, la validità di fondo della scelta operata dal

Partito e dell'esperimento di centro-sinistra ora fermato dalla D.C. nella fase di completamento dell'attuazione program-

matica. Se è un fatto grave, l'aver impedito l'attuazione di un punto del programma, per noi fondamentale e caratterizzante, se l'impennata della D.C. con la prevalenza delle forze conservatrici e moderate della stessa in questa fase, da condannare decisamente, non ha consentito di presentare un programma completato e il pieno totale successo della esperienza, questo fatto non annulla comunque gli aspetti positivi dimostrando le possibilità reali del centro-sinistra che rimane oggi lo strumento fondamentale per costruire uno stato democratico.

D'altra parte la stessa continuazione del centro-sinistra, di tutto un periodo della vita politica del paese che si fonda sull'incontro delle forze della sinistra democratica laica e socialista con le forze del mondo cattolico e con il suo partito, la D.C., e particolarmente l'incontro e la collaborazione nostra con la Democrazia Cristiana, non potrà non avvenire in un permanente confronto, in un continuo contrasto, per la diversa natura dei due partiti, per i diversi obiettivi strategici e finali che i due partiti si propongono.

Pur riconoscendo che nella D.C. e nel mondo cattolico sono maturate e maturano delle forze che pongono problemi avanzati di programmazione economica, della necessità di intervenire nella formazione del reddito e nella sua distribuzione, che postulano il superamento dei limiti della attuale società come risulta anche dal recente convegno di S. Pellegrino, la Democrazia Cristiana è oggi un partito interclassista che opera per una società fondata sulla base della sociologia cristiana, basata sulla collaborazione fra le classi per una più equa ripartizione dei beni e della ricchezza, che vuole migliorare e non trasformare la società.

## Anche la D.C. deve rispettare la Costituzione

Il nostro Partito invece rimane un partito di classe e socialista, che non si batte solo per un miglioramento della società, che non si batte solo per uno stato di benessere, che non lotta per un ammodernamento del sistema capitalistico per lasciarsi da questo integrare ma agisce e lotta per una profonda e radicale trasformazione, per una evoluzione e rivoluzione pacifica e democratica della società, che si batte per abolire le classi e creare una società e uno stato nuovo.

Ciò non toglie che, — fatte comunque e in qualsiasi momento salve la libertà e la democrazia e il principio permanentemente valido dell'alternarsi di maggioranza e minoranza, attraverso un libero e democratico confronto, — pur nel contrasto e nel confronto di due forze diverse, senza nulla rinunciare della propria ideologia e visione dello stato di domani, si possa trovare un terreno comune di incontro, non solo per la attuazione di singoli provvedimenti, ma di collaborazione in certe fasi della vita politica del paese per la costruzione delle strutture e dello stato democratico.

Questo è quanto si è realizzato in questi ultimi mesi di governo di centro-sinistra nelle forme e nei modi che conosciamo, attraverso una collaborazione difficile e nel confronto continuo si sono ottenuti notevoli e soddisfacenti risultati, più volte le destre sono state piegate mentre nella parte conclusiva dell'attuazione programmatica, c'è stato un irrigidimento della D.C., un prevalere prepotente in essa delle forze dorotee e della terra. Prevalenza che si notò nella battaglia per l'elezione del Presidente della Repubblica che si è manifestata nelle

trattative per le leggi agrarie, dove il peso della destra impedì il raggiungimento di un accordo che soddisfacesse l'esigenza dell'agricoltura, per esprimersi apertamente e duramente sulle Leggi Regionali, provocando con l'abbandono attuale delle Leggi Regionali una rottura del punto di congiunzione fra questa parte dell'esperimento e la seconda fase della politica di pianificazione democratica.

La gravità della posizione assunta dalla Democrazia Cristiana, non sta tanto e solo nel rinvio delle Leggi dovute a questioni tecniche e di tempo, ma nella motivazione politica della non sufficiente condizione di «stabilità democratica», motivazione aggravata dalle dichiarazioni dell'On. Moro nel dibattito di fiducia in Parlamento di voler subordinare l'attuazione di una riforma fondamentale prevista dalla Costituzione e già concordata in un programma, a determinate condizioni politiche che la D.C. partito «centrale», si arroga il diritto di giudicare.

Nè vale per l'On. Moro e la D.C. dire che furono sempre su questo argomento avanzate delle riserve, quello che è chiaro, preciso e certo è che Moro e la D.C. votarono la fiducia al Governo sulla base di un programma presentato dall'On. Fanfani, e concordato, dove l'impegno per l'approvazione delle Leggi Regionali, quella elettorale compresa, era chiaro, mentre era previsto il rinvio a dopo le elezioni politiche delle elezioni del Consiglio Regionale.

La realtà è che le forze della destra dorotea e non, hanno imposto il loro volere, favorite anche dalle preoccupazioni dell'On. Moro di mantenere il massimo di unità nel Partito in un momento elettorale particolarmente impegnativo.

Non sappiamo se in tale atteggiamento sono prevalenti le preoccupazioni di natura elettoralistiche, la volontà di Moro e della D.C. di salvaguardare al massimo le erosioni a destra del suo elettorato, o se in esso vi sia anche un tentativo di ripensamento, o comunque la non decisa volontà a voler chiudere, irrevocabilmente, possibili ritorni a formule politiche del passato.

Quel che appare evidente è che queste posizioni si intrecciano a vicenda e solo una forte perdita elettorale della D.C. può impedire ritorni ormai condannati dal paese, e una forte affermazione del nostro Partito può assicurare la ripresa ad un livello superiore della politica di centro-sinistra programmatico e scongiurare l'eventuale formarsi del cosiddetto centro-sinistra autonomo o «pulito» e senza i socialisti, disegno non abbandonato dalla D.C., certamente e nemmeno dal P.S.D.I. e dall'On. Saragat, che sarebbe una edizione malamente riformata del vecchio centrismo.

Quello che è certo, è che la D.C. non ha voluto esporsi ad una battaglia parlamentare per le Regioni, nella quale indipendentemente dalla conclusione finale dato il limitato tempo disponibile, doveva servire per affermare senza possibilità di equivoci la volontà politica delle forze impegnate sul programma e nel sostegno del Governo.

## I meriti del P.S.I. e le colpe della D.C.

Altra preoccupazione dell'On. Moro, a mio parere non ultima fra le preoccupazioni dell'attuale gruppo dirigente della D.C. e che appare con sufficiente chiarezza nell'editoriale del Popolo attribuito al segretario della D.C. subito dopo i lavori del C.C., è che la Democrazia Cristiana non poteva accreditare ulteriormente, con la battaglia per l'attuazione totale del programma, la convinzione diffusa in vasti strati del paese che le cose fatte, il rispetto puntuale del programma, cose non comuni per il Governo italiano, era

merito se non esclusivo prevalente del nostro Partito, che il Governo rispondeva alle precise, serie e ferme posizioni del Partito Socialista Italiano.

Questo fatto e queste preoccupazioni della D.C., frutto di opinioni largamente diffuse, rendono giustizia alle facili accuse che in questi giorni in particolare e ancor più forse con l'approssimarsi del giorno del voto il P.C.I. indirizza al nostro Partito.

Le realizzazioni completate in questi mesi, la presa permanente che il nostro Partito ha mantenuto sui massimi tempi del programma, la chiara denuncia dell'inadempienza della D.C., le preoccupazioni di Moro ora indicate e non ultima fra quelle che hanno consigliato l'irrigimento della D.C., dimostrano l'inconsistenza, la nullità di una pretesa nostra collaborazione, o partecipazione seppure indiretta alla maggioranza, su una posizione di subordinazione alla D.C.

Deve essere chiaro, che è per nostro prevalente merito se si è attuata una gran parte del programma attraverso provvedimenti non marginali, ma di fondo che già incidono sulle vecchie strutture; alla D.C. in particolare, ma anche alla non sufficiente fermezza del P.S.D.I. Invece va la responsabilità della non attuazione delle Regioni che lasciano incompletato il programma stesso.

La D.C. impedendo le Regioni ha impedito l'attuazione totale delle condizioni da noi giudicate indispensabili per una politica di pianificazione democratica e al tempo stesso considerata dal nostro Partito irrinunciabile per continuare la seconda fase del centro-sinistra attraverso un accordo di legislatura come proposto dal C.C. dell'ottobre scorso.

La D.C. impedendo l'attuazione delle Regioni ha lasciato cadere così la proposta per un accordo di legislatura, di qui il nostro appello al paese, ai lavoratori agli elettori di dare al nostro Partito, con il voto, la forza necessaria per riprendere la strada del centro-sinistra programmatico ad un livello superiore, da una posizione di maggiore forza. Riconfermando con estrema chiarezza e fermezza che il punto di partenza per la ripresa del centro-sinistra deve essere l'attuazione di tutta la parte inattuata del presente programma e primo fra tutti l'attuazione delle Regioni a statuto normale. Attuazione dell'ordinamento regionale che deve avvenire al di fuori dei calcoli di Partito e di convenienza politica di parte, anche se della parte di maggioranza relativa.

Le Regioni vanno attuate non solo per un adempimento di una precisa norma della Costituzione che va rispettata senza calcoli particolari, né consentendo richieste di condizioni di comodo, ma anche perché è una delle condizioni base e decisive della programmazione economica democratica per lo sviluppo armonico del paese attuata da organi responsabili che rispondono del proprio operato di fronte al paese e sottratta al dominio di gruppi ristretti che rispondono agli interessi del profitto privato di poche concentrazioni di potere e di monopolio.

Rimanendo per noi fermo e ribadendo ancora una volta, che a qualsiasi livello non è di formule che si deve e si può parlare, ma di contenuti e di accordi programmatici.

E' sulla base di questo consuntivo, di queste nostre indicazioni politiche e completate domani dal programma elettorale che impegnerà il Partito di fronte al paese, che rivolgiamo agli elettori il nostro appello, impegnando in questo sforzo tutto il Partito, in ogni sua istanza in ogni suo compagno, indipendentemente dalla collocazione interna che in passato i singoli hanno avuto o che potranno domani avere in preparazione del congresso, per dare al P.S.I. la forza necessaria onde impedire ogni possibile ritorno al centrismo ma imporre la ripresa al livello più

avanzato del centro-sinistra programmatico. Al fine di impedire ogni possibile ritorno al centrismo, giudichiamo positivo l'impegno del PRI e del PSDI di non partecipare domani a nessun governo che non abbia fra i primi punti del programma l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Non possiamo però oggi noi non ricordare come non sempre il P.S.D.I. abbia esercitato la necessaria pressione per l'attuazione del programma; ma molte volte si sia trovato in una posizione di attesa prima fra tutti sul problema dell'ordinamento regionale, quando ha tentato di trovare una via di mezzo che non poteva esistere, essendo la cosa troppo chiara; si trattava di rispettare o no un punto del programma e non di ricercare la formula migliore per giustificare il rinvio in un impossibile compromesso.

Dare a noi la forza per andare avanti e rendere impossibile qualsiasi ritorno al vecchio, significa sì dare più voti al nostro partito ma anche ridimensionare, togliere forza alla D.C., che è poi l'unico modo per battere la sua pretesa di partito guida, per battere la prepotenza delle sue forze di destra e dare forza alle sue correnti democratiche popolari.

### Punti fondamentali della politica socialista

Si tratta per noi e per il paese di riprendere con maggiore slancio da una posizione di maggiore forza quella politica programmatica che la D.C. ha oggi interrotta ma che il paese, i lavoratori, tutti i lavoratori vogliono con decisione, partecipando direttamente alle lotte democratiche, portare avanti per rinnovare le strutture, per costruire lo stato democratico, per noi condizione necessaria per aprire al paese la via al Socialismo.

Va da sé compagni che dopo questa riunione del « direttivo » altre ne dovranno seguire ad ogni livello ed istanza a brevissima scadenza, sui problemi del programma e organizzativi, così come il Comitato Centrale sarà fra breve impegnato sui problemi del programma che dovrà impegnare il Partito di fronte al paese per i prossimi cinque anni e sui problemi più particolarmente operativi e organizzativi del Partito.

Il programma, il suo contenuto, l'impegno di attuazione dovranno ancora essere le uniche basi sulle quali dovrà ancora verificarsi la possibilità o meno della ripresa del disegno politico iniziale e comunque costituire l'impegno di lotta di tutto il Partito.

I problemi di fondo, che ora indico ma che dovranno essere precisati, completati e riempiti di contenuto chiaro, oltre ai problemi dell'agricoltura e l'attuazione delle Regioni come condizione pregiudiziale sono; i problemi di una politica di programmazione democratica dello sviluppo economico, di una radicale riforma della Legge urbanistica, della riforma assistenziale e previdenziale, della scuola rinnovata e democratica, della riforma fiscale e di una politica di selezione del credito quali strumenti fondamentali per gli incentivi e disincentivi della politica di piano. Un diverso organico e moderno sviluppo ai fini della politica degli obiettivi del piano delle aziende nazionalizzate e a partecipazione statale, i problemi della casa ormai indilazionabili, i problemi degli ospedali e della sicurezza sociale.

I problemi di una politica di parte, di una azione propria dell'Italia in tal senso, che pur nell'ambito delle alleanze contratte agisca per la politica del negoziato, del disarmo generale controllato, della fine degli esperimenti atomici quale primo atto in tal senso, per la normalizzazione dei rapporti Est Ovest affinché, di fatto, nella evoluzione di tali rap-

porti, nella affermazione di una politica di pace e di distensione si arrivi al graduale svuotamento del contenuto, della sostanza e delle ragioni delle alleanze militari e quindi di fatto al superamento della politica dei blocchi Azione precisa dell'Italia per una Europa democratica dei lavoratori, contro l'Europa autoritaria e delle patrie, di tutte le destre, di De Gaulle e di Adenauer.

Sono i problemi dei rapporti fra i cittadini e lo Stato, fra i lavoratori e le forze di polizia e le condizioni della libertà all'interno delle aziende che deve portare ad una completa riforma delle leggi, dei metodi, del costume; il lavoratore parte fondamentale del sistema produttivo e dello sviluppo democratico della società, diritto ad ogni livello di piena espressione democratica, delle idee, del pensiero, della professione politica e del potere reale che esprime.

### IN MEMORIA

Ricorre il secondo anniversario della morte del compagno Augusto Medici. Per onorarne la memoria, i figli Schermes, Roberto, Giannina ed il genero Secondo Cangi hanno sottoscritto lire 2.000 pro Squilla (L. 3.000 pro Avanti).

Abbonamenti annuali Avanti! a favore di Sezioni povere della montagna: avv. Pietro Crocioni n. 2 (L. 20.000); on. Gianguido Borghese n. 5 (L. 50.000).

### Dott. Carlo Pasini

Specialista malattie dei bambini  
IMOLA - Via F. Orsini, 25

Riceve: i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

### Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti  
IMOLA - Via F. Orsini, 16  
Telef. 20.33  
TRAPANO INDOLORE  
ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO  
DI AZOTO  
RAGGI X

Chirurgia orale:  
Correzione dell'estetica boccale -  
Protesi di qualsiasi tipo - Cura  
della piorrea alveolare - Jonoforesi.  
Convenzionato con tutte le Mutue

### Dott. Alvaro Patuelli Oculista

Via Emilia, 118 - tel. 35.97  
(vicino al Cinema Centrale)  
Orario:  
Tutte le mattine dalle 8 alle 9  
Pomeriggio:  
Lunedì - Mercoledì - Venerdì  
dalle 17 alle 18  
Martedì - Giovedì - Sabato  
dalle 15,30 alle 18  
Domenica dalle 9 alle 11

# Sulla programmazione teatrale un documento della commissione culturale

La istituzione del Teatro Stabile di Bologna chiude un lungo periodo della vita culturale cittadina, caratterizzato dall'assenza di una organica politica teatrale per parte degli Enti locali, che il Festival Nazionale della Prosa e la recente ripresa di attività del Teatro della Provincia non può dirsi abbiano surrogato.

Il Festival Nazionale della Prosa è infatti venuto negli anni perdendo quella che fu la originale matrice, tale da giustificare la esistenza, di rassegna della produzione drammatica dei teatri stabili, trasformandosi in un compendio non sempre vero e valido dell'anno comico cui la manifestazione si riferiva. Questo lento ma progressivo distaccarsi dalle motivazioni culturali che lo determinarono ha portato il Festival Nazionale della Prosa ad assumere sempre più il carattere di manifestazione mundana e per lungo tempo ha anche compressa la stagione comica cittadina che finiva così con l'esaurirsi nei quaranta-sessanta giorni del Festival.

Nè poteva sostituire più di una modesta attività valida attività culturale nel campo dello spettacolo, quella del teatro della Provincia la cui funzione trovava e trova tuttora limiti nelle caratteristiche del locale che ne hanno fatto un istituto teatrale aperto alla, esperienze del repertorio d'avanguardia e dei complessi drammatici locali.

Con la recente costituzione del Teatro Stabile si realizza uno dei maggiori obiettivi del piano di programmazione culturale formulato dalle Amministrazioni comunale e provinciale di Bologna e si inizia un nuovo corso nell'attività drammatica della città, mediante il quale può legittimamente sperarsi che l'apporto di questa ad una rivivificazione della vita teatrale nazionale, culturalmente intesa, sarà pari al prestigio e alla responsabilità che Bologna ha per una affermazione di

una condizione politica e culturale nuova, moderna, democratica del Paese.

La Commissione culturale ritiene che le premesse iniziali che hanno favorito il sorgere del Teatro Stabile debbano essere indicate come una garanzia per il perseguimento di questi fini; esse sono:

1) il carattere istituzionale del Teatro Stabile, che arricchisce durevolmente i servizi culturali cittadini e rappresenta per gli operatori qualificati un decisivo strumento di comunicazione e di elaborazione della cultura;

2) l'autonomia amministrativa e culturale dell'istituzione, che viene affidata all'autogoverno degli amministratori e degli intellettuali;

3) la convergenza di larghe forze politiche e della stampa cittadina, che hanno contribuito attivamente a risolvere ostacoli di ordine politico, tecnico e giuridico, a prima vista insormontabili;

4) la felice scelta dell'equipe direttiva ispirata a criteri di preparazione specifica e di responsabilità culturale.

La Commissione culturale ritiene che il prossimo lavoro degli Organismi preposti alla Direzione del Teatro Stabile possa essere diretto proficuamente a consolidare e ad arricchire la struttura istituzionale dell'Ente e, nello stesso tempo, a elaborare un indirizzo culturale che superi le necessarie permesse generiche di partenza.

Il Teatro Stabile dovrà articolarsi in un complesso organico di istituti e di servizi capace di creare un tessuto continuo con la vita della città, in modo che sia possibile superare la concezione «aristocratica» che in qui ha ispirato (salvo poche eccezioni) la politica teatrale bolognese, favorendo così la formazione di un pubblico nuovo (fuori da illusioni populistiche come da privilegi borghesi).

Il criterio che dovrà presiedere alla recensione sociologica dei pubblici e delle energie locali e alla loro promozione do-

vrà essere connesso con l'invenzione di un indirizzo culturale autonomo, legato a situazioni e condizioni di sviluppo non passivamente deducibili da esperienze di altri Enti teatrali. A questo proposito è necessario che Consiglio di Amministrazione, Direzione, Commissione di lettura, ciascuno nel proprio ambito specifico di competenza, evitino il pericolo che l'indirizzo culturale sia il risultato di una mediazione politica tra le diverse forze che presiedono alla vita del teatro. Una tale formula di mediazione costringerebbe il teatro ad attestarsi su posizioni culturali arretrate, e cioè sulle posizioni di un generico «umanesimo» in cui l'uomo appare come «essenza» permanente, da svelare nella sua struttura «eterna» o «naturale» o «classica» al di sotto dei fenomeni o sovrastrutture sociali.

La Commissione culturale ritiene culturalmente improduttivo un incontro su questo generico piano «umanistico», da cui potrebbe conseguentemente derivare il proposito paternalistico di una educazione «graduale» del pubblico, condotto in un primo tempo a consumare formule culturali medie, programmaticamente anti-avanguardistiche ed antisperimentali.

Con questo, la Commissione culturale non intende suggerire al Teatro Stabile l'apertura indiscriminata ai neo-avanguardismi e agli sperimentalismi contemporanei. Pensa che una attività culturale autentica debba immergersi senza residui, con la volontà di informare, di chiarire e di dirigere, nel mondo moderno.

Prendendo atto dei positivi risultati di partecipazione di pubblico raggiunti con il recital «Invito al teatro», a proposito del quale tuttavia non può non sottolinearsi il limite negativo di un testo che appare legato a formule culturali superate, la Commissione culturale ritiene che questo strumento di «invenzione» del pubblico non debba costituire un punto d'arrivo, ma costituire soltanto una premessa iniziale di una attività organica che dovrà fin dal prossimo anno comico avere quei caratteri prima richiamati, onde evitare la facile suggestione di un gradualismo educativo del pubblico che porterebbe inevitabilmente all'appiattimento culturale dell'istituzione. Per questo la formazione di una seconda Compagnia, intesa non come necessario mezzo per allargare l'attività teatrale oltre quei centri maggiori della Regione non dotati di sedi teatrali è da auspicarsi come obiettivo da raggiungere fin dal prossimo anno e da intendersi come un momento di una più durevole e veramente stabile, anche come dimensione di tempo, del teatro voluto dagli Enti locali. Noi pensiamo che il fatto nuovo e originale dell'istituzione bolognese debba essere, oltre che nel repertorio, ricercato in una diversa sua strutturazione organizzativa, il cui carattere di stabilità — e quindi di istituzione culturale — non debba essere dato soltanto dal suo apparato direzionale e organizzativo, ma dal complesso degli attori e dei

(continua a pag. 9)

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

**Alfonso Poletti**  
di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63



**AMNU:**

## Servizi migliori a costi minori

Col bilancio preventivo 1963 l'AMNU compie un altro passo verso quel piano di sviluppo aziendale che si era posto già nel 1962. Il rilevante aumento delle uscite effettive, che da L. 1.389.030.233 del 1962 vengono portate a L. 2.191.777.038, sono determinate da vari fattori. In primo luogo il bilancio 1963 non può non tenere conto dello sviluppo della città che comporta un aumento del numero dei cittadini da servire, e, quindi, un aumento di produzione di rifiuti che nei mesi invernali raggiunge la produzione media mensile procapite di Kg. 18. Inoltre, estendendosi la città si estende anche la superficie del suolo pubblico da pulire. Ciò comporta un potenziale dell'organico e delle attrezzature necessarie alla messa in opera di questi servizi, tenendo sempre presente comunque la migliore soluzione con il minimo costo.

Le deliberazioni già assunte dal consiglio comunale per l'espansione e il potenziamento dei servizi di lavanderie e del servizio neve imponevano la inserzione in bilancio delle somme costituenti i capitali necessari. Tra questi capitali i più importanti sono: L. 420.000.000, rispettivamente 54.900.000 per l'acquisto del terreno e 365.100.000 per i primi stadi di avanzamento ed anticipazioni per l'aliquota di realizzazioni prevedibili per l'impianto di incenerimento entro l'anno 1963; L. 55 milioni 200.000 per il potenziamento del servizio neve, L. 115.000.000 per l'estensione delle lavanderie meccaniche ad altre zone della città.

L'impegno per le migliori soluzioni tecniche ha portato ad un vasto piano di studio per le possibilità e il modo di attuare il servizio.

Si sono create pertanto le seguenti commissioni specifiche:

— per lo studio dell'organizzazione del

servizio di raccolta rifiuti solidi urbani a mezzo di sacchi di carta, plastica o altro, — per lo studio al fini dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani attraverso le lognature dei nuovi insediamenti urbani; — per lo studio dell'attuazione di tutti quei provvedimenti che risultassero idonei a ridurre le spese di esercizio.

Per l'impianto di incenerimento è stato preso contatto con la SPP con la quale sono state esaminate varie possibilità di accordo. La più conveniente è risultata quella di affidare a questa società sia l'incarico del trasporto, sia quello della distribuzione dell'energia elettrica dalla centrale ai punti di utilizzazione del Comune e delle aziende municipalizzate, assumendosi inoltre gli oneri di provvedere alle riserve e alla modulazione dell'energia. Vi è poi una clausola che garantisce l'utilizzazione di tutta l'energia cioè si dice: la società si assume l'onere di assorbire dalla centrale tutta l'energia « come e quando » prodotta indipendentemente dai diagrammi di prelievo delle dette utenze.

In relazione all'orientamento dell'Azienda di migliorare i servizi un impegno notevole è stato posto per il potenziamento del parco mezzi per il servizio neve, è così che l'uscita nel bilancio di previsione è di L. 120.210.000 di cui quasi la metà destinate alle nuove attrezzature.

È particolarmente interessante il servizio di « salatura » delle strade cittadine gelate, per il quale sono già stati acquistati 3 automezzi appositamente attrezzati.

Al riguardo bisogna osservare che le recenti nevicate sono costate all'azienda ben 120.000.000 di lire delle quali 30 milioni per l'ultima nevicata.

Gli stessi orientamenti e gli stessi criteri sono stati posti alla base del bilancio preventivo relativo alla gestione dell'azienda municipalizzata delle lavanderie meccaniche. È fondamentale sottolineare in questo settore la veloce e progressiva evoluzione che le attrezzature tecniche vanno ogni giorno mostrando.

Si può dire senza tema di essere smentiti che ogni esame di una nuova struttura rileva un continuo miglioramento rispetto agli studi precedenti, per cui si può affermare che quanto si è già realizzato nell'ambito di questa attività, rende urgente l'attuazione di tutti quei centri sperimentali previsti dal piano 18 gennaio 1962 approvato dal consiglio comunale al fine di controllarne la effettiva aderenza alle esigenze degli utenti, consentendo il continuo miglioramento dell'andamento economico del servizio con il contemporaneo adeguamento dei trattamenti delle operatrici che al servizio prestano la loro attività. Tra l'altro è in corso di realizzazione l'impianto di lavanderia centralizzata per Enti e comunità per la produzione di circa 3.000 Kg. di biancheria pulita al giorno.

I risultati degli esperimenti in atto, fan-



Il compagno Carlo Alpi.

no già intravedere l'opportunità di una trasformazione dell'indirizzo tecnico fin qui adottato.

Si è sempre detto infatti che uno degli aspetti di grande rilievo era ed è la possibilità di ottenere il lavaggio di una partita di biancheria indipendente dalle altre.

Ciò naturalmente ha imposto la utilizzazione delle macchine che sono attualmente in attività nei vari centri.

Questa costante ricerca di soluzioni più adeguate, questo impegno sempre costante di Amministratori e Tecnici dell'AMNU, presieduta dal compagno Carlo Alpi, costituisce la vera sostanza del concetto di municipalizzazione che in Bologna tende a realizzare Imprese Pubbliche socialmente avanzate, capaci cioè di realizzare servizi altamente qualificati a costi più bassi.

## Programmazione teatrale

(continua dalla pag. 8)

tecniche, in guisa che le due componenti istituzionali — istituto di cultura teatrale e servizio sociale — siano garantite.

Questo comporterà nuovi e maggiori impegni finanziari per gli Enti locali e fra questi, il primo e il più urgente, quello di dotare il teatro di una sede adeguata problema questo da risolversi sia attraverso la restituzione alla prosa della « Arena del Sole », sia attraverso la progettazione di un nuovo edificio, che diventi un centro di cultura teatrale e cinematografico.

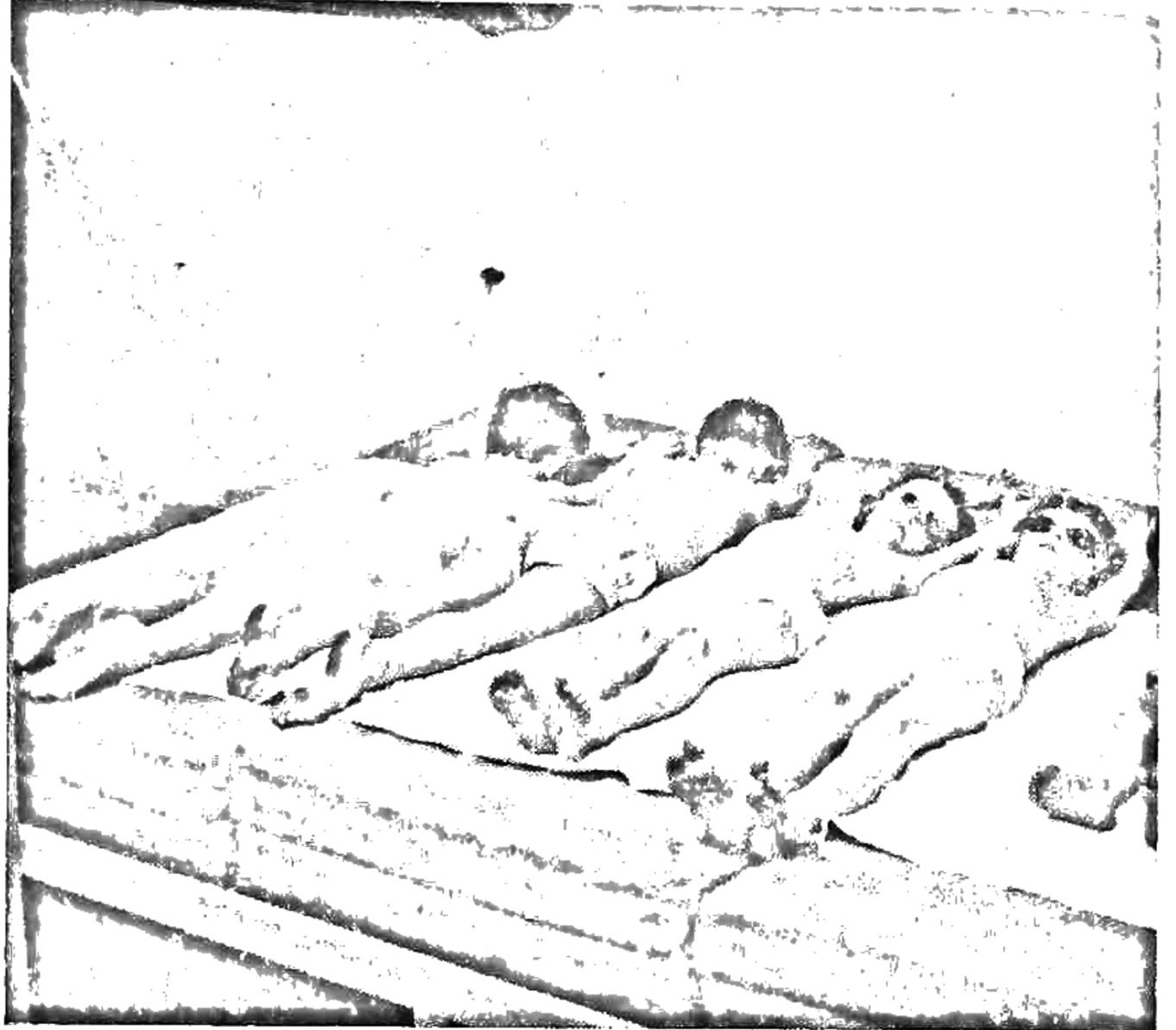
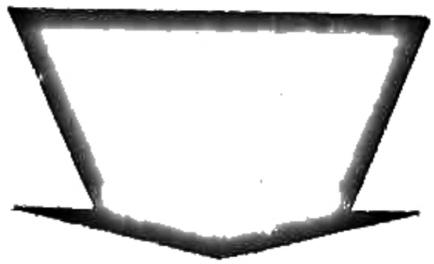
La Commissione culturale ritiene però che l'attività drammatica cittadina non possa né debba esaurirsi nell'attività del Teatro Stabile. La nuova istituzione culturale non esaurisce il problema, ma anzi postula il sorgere e lo svilupparsi di altre iniziative. A livello dell'Università dove l'esistente « Centro di studi teatrali » dovrà progressivamente tendere a trasformarsi in un vero e proprio istituto universitario ufficiale fino a pervenire al traguardo di una Cattedra del Teatro. A livello delle scuole di istruzione media superiore dove il tema del teatro non dovrà limitarsi a costituire un fatto parascolastico, ma essere elemento integrante dei corsi di studio. A livello di un pluralismo di iniziative delle organizzazioni ricreativo-culturali, cooperative, sindacali, di gruppi d'amatori drammatici tali da favorire la promozione di nuove leve teatrali e di una cultura teatrale fra i cittadini.

Per questo si è definita la istituzione del Teatro Stabile come l'avvio di una programmazione teatrale nella città e nella provincia di Bologna. E in questa programmazione il Festival Nazionale della Prosa, così come ogni altra attività pubblica o privata, conserva la sua ragione d'essere. Ma questa tanto più sarà, quanto più Enti ed uomini promotori dell'iniziativa sapranno restituire ad essa quel carattere iniziale di rassegna dei Teatri Stabili, non solo nazionali ma anche stranieri (e questo potrebbe essere il dato nuovo su cui avviare un rilancio) che ebbe alle origini. E non per negare la validità culturale di un repertorio proprio delle Compagnie di giro, ma per favorire la presenza di queste in altre sedi cittadine, creando così le condizioni per una vita teatrale più intensa e continua.

La Commissione culturale non ritiene con questo suo documento di avere esaurito il discorso sul teatro a Bologna, ma spera di avere offerto soltanto una occasione per discutere pubblicamente a quanti hanno interessi culturali generali e teatrali specifici, si che dalla discussione possano crearsi le condizioni di un movimento di opinione che valga a creare le premesse perché il nuovo Parlamento operi legislativamente per dare al Paese un « piano per il teatro e lo spettacolo ».



**La novità  
delle  
Edizioni  
Avanti!**



# Come nascono i bambini

*Un libro che ha il pregio di richiamare l'attenzione su di un problema che è e sarà importante, almeno fintanto che i figli, come in noto romanzo avveniristico, non verranno al mondo grazie a un complicato ma innaturale gioco di fiale e provette*

Tempo fa un settimanale scrisse che ormai anche le giovani ragazze la sanno lunga. Sanno — almeno — non solo come si fa a fare un figlio ma anche come si fa a non farlo.

A credere a quel periodico, nel nostro Paese, oggi ci dovrebbe essere una poderosa conoscenza di quelli che sono i problemi sessuali e delle loro implicazioni. La verità è un tantino diversa. Chi ha dubbi in proposito dia un'occhiata a «Le italiane si confessano» un libro edito non molto tempo fa da Parenti. O ascolti certi discorsi che ancora si fanno in giro sulla verginità, considerata uno stato ideale in epoca relativamente remota nella quale la gravidanza portava molte donne ad una morte prematura.

La verità è che un certo tipo di civiltà ci ha disabituati ad interessarci apertamente a certi problemi. In definitiva ogni civiltà ha i suoi pregi ed i suoi

difetti. La nostra non fa eccezione. Appartiene ormai ad un tempo assai lontano l'epoca in cui l'uomo soddisfaceva senza infingimenti i suoi vari appetiti.



Oggi, ce lo dicono gli scienziati dell'écoupe di Kinsey, ma lo sa chiunque fa un sincero esame di coscienza, ci sono delle norme morali (la civiltà palese) alle quali dichiariamo di attenerci, e c'è un com-

portamento effettivo (la civiltà occulta). Tra queste due civiltà c'è sovente un abisso.

D'altro canto altri fatti dimostrano quanto disordine ci sia in questo settore, che è assai importante, della nostra vita. Da una parte abbiamo un costante, quasi ossessivo stimolo di certi istinti (si veda lo sfoggio di sessualità di certi films e di certe pubblicazioni). Dall'altra parte non abbiamo una corrispondente possibilità di soddisfacimento di un istinto stimolato in mille maniere; non di rado i pregiudizi poi rovinano anche l'incontro di « anime gemelle ». Da qui, ovviamente però non solo da qui, squilibri fisici e psichici a non finire.

D'altronde la civiltà ebraico-cristiana, capovolgendo totalmente usi e mentalità dell'epoca pagana, ha fatto sì che anche le cose più naturali divenissero tabù; e chi ne parla corre il rischio di passare

per un corruttore, per un maniaco sessuale o per un denigratore del proprio Paese. Si vedano in proposito certe reazioni al famoso rapporto Kinsey, presso un popolo il quale ha pure eretto una statua alla libertà.

E tabù, purtroppo, certe cose le sono divenute per la quasi totalità delle persone; a destra, a sinistra e al centro. Si direbbe anzi che, certo conformismo, a sinistra sia più accentuato che altrove; almeno a giudicare dal poco parlare che si fa di certi problemi.

A destra, se così vogliamo definire o collocare il movimento cattolico, un certo discorso lo si viene svolgendo da tempo. In proposito si potrebbero citare riviste giovanili cattoliche che vanno trattando, con una certa frequenza, del fidanzamento e delle sue implicazioni. Oppure si potrebbe citare il volume « Cento problemi di coscienza » (Edizioni pro Civiltà Christiana, Assisi) che tratta diffusamente della legge Ogino-Knaus, oggetto di una presa di posizione favorevole da parte di Papa Pio XII, della partenogenesi, cioè della procreazione per opera della sola madre, del « test-tube babies », o « figli della provetta », della visita prenuziale nonché di altre cose ancora.

Recentemente, rompendo il conformismo pressoché generale, le Edizioni Avanti!, all'insegna della « Universale ragazzi », hanno stampato « Come nascono i bambini » (1), un simpatico volumetto strenuo, scritto da una maestra elementare e da una ostetrica e dedicato ai bambini dai 6 agli 11 anni.

Il volume si apre rivolgendosi direttamente al bambino. Gli ricorda come, fra le tante storie che egli conosce, non vi sia ancora, purtroppo, la più bella; quella che narra di come lui è venuto al mondo. Poi, con un discorso didascalico accompagnato a graziosi disegni a colori, le aufrici, Tina Franchini e Fiorella Ferrazza, dopo aver « distrutto » le gentili favole della cicogna e dei cavoli vengono parlando come, dall'incontro tra il seme maschile e l'ovulo femminile, inizi una nuova vita; si crea cioè un nuovo essere che viene via via prendendo forma nel ventre materno.

Il libro si conclude affermando che anche il bambo, un giorno, divenuto adulto potrà essere padre o madre.

Saremmo certo degli illusi però se credessimo con questo libro di eliminare conflitti e tensioni che sorgono tra genitori e figli attorno ad un problema reso scottante da sedimenti mentali di assai vecchia data. Il volume comunque rappresenta, indubbiamente, un atto di coraggio civile. E' infatti un incitamento per grandi e piccoli, ad interessarsi ad un problema che, in definitiva, è il fulcro della vita. Un fulcro attorno al quale la vita ha ruotato, ruota e ruoterà, almeno fin tanto che i figli non verranno al mondo, come in un noto romanzo avveniristico, grazie al complicato ma innaturale gioco di fiatale e di provette.

GIULIANO VINCENTI

(1) Come nascono i bambini di Tina Franchini e Fiorella Ferrazza, Universale ragazzi, anni 6-11, L. 1.000.

#### IN MEMORIA

Ricorre il 7 febbraio il sesto anniversario della morte del compagno Ivo Librenzi. Per onorarne la memoria la moglie Maria Simoni, i figli, i nipoti e la nuora hanno sottoscritto L. 1.000 pro Avanti! e L. 500 pro Squilla.

Per onorare la memoria di Ivo Librenzi, la sorella Albinea ha sottoscritto lire 500 pro Avanti! e lire 500 pro Squilla.

# L'ARCI rivendica il riconoscimento dei propri diritti

E dal 1958, anno della sua costituzione, che l'Associazione Ricreativa Culturale Italiana si batte nel paese e nei confronti dei vari governi per ottenere, quale ente di carattere nazionale, come previsto nel D.L. 10 luglio 1947, n. 705, il riconoscimento alla stregua delle A.C.I.I. e dell'EN.D.A.S.

L'ARCI sorse nel nostro paese con lo scopo ben preciso di soddisfare alle sempre più pressanti necessità dei lavoratori di fronte al problema del tempo libero, sia sotto l'aspetto delle lotte con i sindacati per un suo maggiore aumento, sia sotto quello di un suo libero e democratico consumo non subordinato alle scelte ed « imposizioni » del capitale monopolistico.

La storia dell'ARCI in questi anni è una storia di lotte, di sacrifici in una situazione economico-sociale in profonda trasformazione. I problemi che tale situazione ha aperto al livello del consumo culturale attraverso i nuovi strumenti di diffusione di massa e le nuove forme di organizzazione culturale, sono d'importanza notevolissima.

Essi suscitano nuove esigenze e la necessità sempre più sentita di una programmazione culturale che pone in discussione certi strumenti sin qui usati e gli stessi centri tradizionali di vita associativa e culturale dei lavoratori.

A questa serie di problemi l'ARCI ha cercato di dare una risposta negli ultimi tempi attraverso una indagine adeguata della realtà in cui opera. Ha posto con sempre maggiore insistenza il problema di una sua conoscenza sempre più valida scientificamente e sociologicamente si da arrivare, consapevolmente, a proporre una serie di obiettivi che è possibile, nell'unità del movimento democratico, raggiungere. Si tratta in definitiva di creare le premesse per una alternativa politica e culturale alla linea della classe dirigente neo-capitalistica, alternativa che va preparata dialetticamente dal basso e nella azione di vertice.



La funzione svolta dall'ARCI, (e le adesioni ultime lo stanno a provare) ha ottenuto un vasto riconoscimento nel Paese tra i lavoratori e gli intellettuali.

Lo dimostra il fatto che essa può dirsi l'unica organizzazione del tempo libero che svolga una effettiva attività al livello dei propri circoli tra i lavoratori ed i cittadini delle città e della provincia.

Questo ne fa un movimento vivo, che pur operando in una situazione difficile, riesce a prefigurare quale tipo di politica culturale e del tempo libero sarebbe necessaria al Paese se certi indirizzi statali e governativi mutassero. Questo fatto di essere un organismo vivo che opera a livello di base è forse uno dei motivi maggiori che il governo (la D.C.) ha tenuto sempre presente nel negare il riconoscimento all'ARCI, discriminandola nei confronti delle altre associazioni.

L. On. Jacometti, Pres. Naz. dell'ARCI, disse al congresso di Bologna che avremmo verificato la democraticità, sotto tale aspetto, del governo Fanfani a differenza di quello Tambroni che ci negò il riconoscimento, nella misura in cui noi avessimo ottenuto questo dal governo di centro sinistra.

Seppure, evidentemente, non si possono fare qui confronti tra i due governi, è però chiaro che su questo piano una certa concezione rimane, frutto della impostazione che ancora il partito della D.C. dà alla attuazione dei principi e diritti sanciti dalla Costituzione e quindi del significato della sua presenza nella vita politica e sociale del paese.

Queste sono questioni rilevanti, specialmente oggi, dopo gli ultimi avvenimenti accaduti nel Paese (inattuazione delle regioni, miopi ed ottusi interventi della censura), che rivelano una concezione dell'attuazione e rispetto della Costituzione che va denunciata apertamente da tutti i cittadini di uno Stato civile e democratico.

Già che il riconoscimento secondo il decreto citato, non significa solo che per i nostri circoli il poter vendere vino o birra o per i nostri associati avere le stesse facilitazioni degli iscritti all'EN.A.L. ecc. E' chiaro che significa anche questo. Ma il dato profondo è quello della fine di ogni discriminazione nei confronti dell'EN.A.L., la possibilità — attraverso un'aumento dei nostri scarsi fondi, di svolgere attività nuove, più elevate nei confronti dei soci, dei lavoratori tutti.

Questo il significato che l'ARCI ha inteso dare alle sue manifestazioni sul riconoscimento. Questo essa ha inteso denunciare al Paese in un momento quale l'attuale in cui i cittadini sono chiamati col voto ad esprimere il loro giudizio sulle forze politiche ed a giudicare del rispetto che tali forze hanno avuto dei principi e dei diritti sanciti nella nostra Costituzione.

CARLO CONIGLIO

# Un rapporto del capitano Toni

Come abbiamo annunciato, il nostro settimanale, nel quadro delle celebrazioni del Ventennale della Resistenza, si è preffisso di documentare, nei limiti del possibile, il contributo dato dai socialisti nella lotta armata contro i nazifascisti.

Già abbiamo pubblicato in due puntate il « Diario storico » della « Matteotti ». Ora ospitiamo un rapporto redatto personalmente dal capitano Toni nell'ottobre 1944. Il lettore troverà in esso notizie già riportate schematicamente nel predetto « Diario »; troverà però ampiamente descritte le vicende relative alla fase di assestamento della Brigata. Qualche « pagina » sembrerà, al lettore a digiuno di guerra partigiana, insignificante se non addirittura ingloriosa. Chi quelle vicende o altre simili ha vissuto, sa però molto bene che anche la semplice esistenza in montagna era già una esperienza di per sé durissima per uomini, spesso giovanissimi, non abituati a marce forzate ed a forzati digiuni. Si aggiunga che vari partigiani fino a quel momento non avevano avuto alcun rudimento di vita militare né tanto meno di operazioni di guerra. Qui poi si muovevano ed erano chiamati ad operare in zone che non conoscevano, non di rado privi di una qualsiasi carta geografica o topografica; costretti a volte a spostarsi su indicazioni puramente verbali e sempre approssimative poiché non sempre potevano avvalersi della preziosa opera delle guide locali. Questa fase, d'altronde, fu comune anche ad altre brigate, specie a quelle che, come la « Matteotti », erano composte in maggioranza di uomini provenienti dalla pianura.

D'altra parte questo documento, che a tanti anni dalla Liberazione siamo riusciti quasi per miracolo a reperire nella sua stesura originale, è importante poiché ristabilisce la verità su alcuni partigiani (che qualcuno chiamò pazzi e qualcun altro traditori) i quali, staccatisi dalla « Matteotti », operarono poi in pianura, e precisamente in Romagna e nel molinellese. Anche di questo gruppo parleremo prossimamente.

Partito il mattino del 15 luglio da Bologna col Commissario Nino, assunsi il comando della formazione. Essa si trovava accampata alla meglio su un cozzolo a Nord di Orsigna. La posizione era buona sia per la vicinanza dei boschi sia per la collaborazione che s'era già stretta fra noi e la Brigata toscana « Buoizzi » la quale occupava le posizioni dominanti al nostro fianco destro. Gli uomini (poco più di una trentina) avevano un morale elevato; il giorno prima avevano partecipato validamente col ten. Serio a una violenta puntata offensiva che la « Buoizzi » aveva scatenato su un contingente di SS che stanziano in Orsigna. Si potevano però rilevare alcune gravi deficienze che non avrebbero mancato di pregiudicare la nostra attività. Il cibo non era abbondante, a volte era addirittura scarso; ma non era questo ciò di cui si lamentavano i partigiani. Quello che li preoccupava era lo stato deplorabile in cui si trovavano presso quasi tutti le scarpe e in particolar modo la mancanza di armi automatiche e di munizioni. Quest'ultime erano state ridotte a meno di metà nel solo attacco su Orsigna; facevano assolutamente difetto le armi a tiro lungo (l'unica mitragliatrice che possedevamo, una Saint-Etienne, aveva un solo caricatore). C'era poi più di un compagno che si trovava completamente disarmato. Questo voleva dire che di fronte ai rastrellamenti noi dovevamo trovar scampo o nella fuga o nelle macchie o appoggiarci a reparti vicini più forti.

## DOPO LO SMACCO DI ORSIGNA LE SS CONTRATTACCANO

Come reazione alle perdite subite ad Orsigna, il giorno stesso del mio arrivo i tedeschi tentarono un rastrellamento. Lo evitammo facilmente ficcandoci in un bosco vicino. I giorni successivi si profilò da parte avversaria l'intenzione di venirci a snidare con un'azione in grande stile; per due o tre mattine di seguito ci accorgemmo che alcune forti pattuglie nemiche si muovevano nelle vicinanze quasi per saggiare la nostra consistenza. In stretto contatto con la « Buoizzi » noi stavamo pronti a riceverle. Il mattino però del 20 luglio una staffetta dei toscani ci venne ad avvisare che di fronte a un imminente attacco in forze delle SS essi avevano deciso di ritirarsi. Secondo me ciò era un errore; bene armati come essi erano e con la magnifica posizione che

occupavano, avrebbero potuto tener ben testa all'avversario senza precludersi, in caso estremo; la via a un'eventuale ritirata. Per quello ad ogni modo che ci riguardava, noi non potevamo restare isolati nella zona; e perciò ci fu necessario spostarci.

Ci dirigemmo verso il lago Scaffaiolo. Ci trovammo così al Rifugio del Lago Scaffaiolo, bruciato per la maggior parte da tedeschi, in una sessantina di persone. Non si era ancora li fermi da due giorni unitamente alla formazione toscana di Pippo e ad altre formazioni modenese dislocate lungo il crinale, che dovemmo sostenere un combattimento contro i tedeschi. Senonché 24 ore dopo, malgrado il successo della nostra difesa, Pippo e gli altri comandanti decisero di sganciarsi verso Fanano, nella convinzione che il crinale, a causa della scarsità delle munizioni, non si sarebbe alla lunga potuto tenere contro un avversario che non ammetteva ad ogni costo di lasciare in mano ai partigiani una località di così grande valore (e infatti giungevano dalla vallata notizie sempre più chiare e positive sui preparativi tedeschi per un imminente attacco). Anche questa volta a noi non restò che adattarsi all'altrui decisione. L'ordine di ritirata però ci arrivò tardi che era buio; e non arrivò per maggior disgrazia la guida che pure ci era stata mandata; così che partimmo per ultimi che era ormai notte fonda e dovemmo rintracciare nell'oscurità quasi a tastoni e in una zona sconosciuta, sentieri già di per sé stessi impraticabili. Ad accrescere tutte queste difficoltà, X. per paura, per capriccio o per un suo colpo di testa, dopo un'ora circa che ci eravamo messi in cammino, ci abbandonò senza che ce ne accorgessimo, senza dirci nemmeno una parola, assieme a un gruppetto d'amici. Potendo essere pericoloso star li fermi fino all'alba, noi continuammo la strada, ma fu un viaggio enormemente disagiato e preoccupante, e dovemmo spesso, senza poter muovere un dito, sentir rotolar giù nel burroni i muli coi loro carichi. Il pomeriggio del giorno dopo arrivammo senza gravi incidenti alla Rocchetta ma estenuati dalla fatica e dalla fame.

## DOPO UNA BREVE SOSTA ALLA ROCCHETTA SI RIPARTE PER MONTE FIORINO

Alla Rocchetta ci fermammo circa una settimana che impiegammo nel riordinarci e nel rimetterci dagli strapazzi subiti. La posizione non era molto felice e l'eccessivo ammassamento dei partigiani si prestava troppo bene ai rastrellamenti; perciò pensammo già ad andarcene quando e precisamente verso la fine di luglio.

La firma del capitano Toni ripresa da un suo rapporto.

Ettore, rappresentante del Comando di Monte Fiorino ci invitò a seguirlo in quella zona dove assicurava per tutti noi, in breve volger di tempo, armamento ed equipaggiamento al completo. Poiché era proprio questa la spinosa questione che dovevamo risolvere, quella cioè di metterci in condizione di combattere, e poiché non ci si offrivano organizzazioni migliori sul cui appoggiarci, ci risolvemmo di andare anche noi, al pari di tante altre formazioni, a Monte Fiorino.

A Monte Fiorino avevamo l'intenzione di fermarci tanto quanto bastava per ricevere quello che ci era stato promesso, ma eravamo appena giunti che un attacco tedesco con forze potenti sfasciò in pochi giorni la resistenza dei partigiani e minacciò di circondare completamente la zona di bloccarci tutti. Il 2 notte venne dato l'ordine di una ritirata generale; noi seguimmo la maggior parte delle formazioni che s'erano dirette alla volta di Fanano e ritornammo alla Rocchetta.

### I TEDESCHI CERCANO DI LIBERARE IN MODO DEFINITIVO DAI PARTIGIANI IL CRINALE CHE DIVIDE L'EMILIA DALLA TOSCANA

Nei cinque giorni che restammo, avemmo modo di constatare che l'incertezza della nostra posizione si profilava sempre più chiaramente. La crisi latente già da tempo fra i partigiani s'aggravava e s'accelerava in modo impressionante. Continuavano ad arrivare nella zona gruppi di uomini lacerti, affamati e sfiduciati; la zona non offriva il rifugio più sicuro e mai si poteva provvedere al loro sostentamento. Era poi facile prevedere che i tedeschi, dopo aver disperso le formazioni, avrebbero approfittato della crisi interna che in quel momento le travagliava, per dar loro addosso ed eliminarle, e se ne annunciavano già i segni premonitori. Decisi allora di partire alla volta di Canevare dove il Capitano Pietro comandante della Brigata « Giustizia e Libertà », aspettava un lancio che per metà era destinato a noi; e partii proprio in tempo per evitare un grosso rastrellamento che il nemico scatenò subito dopo nella zona. Sembrava però che la sorte si accanisse contro di noi; dovunque arrivavamo, il posto diventava immediatamente pericoloso ed eravamo costretti a sloggiare. Appena giunti a Canevare tre rastrellamenti consecutivi ci costrinsero a nasconderci anche di notte in un bosco alle falde del Cimone; i tedeschi formicolavano da tutte le parti. In questa situazione non era più nemmeno il caso di attendere il materiale di un lancio che non veniva e che, anche se fosse venuto, forse non saremmo stati in grado di difendere.

Sopra di noi, presso il lago della Ninfa e sul monte Cimone e sotto di noi, a Pellicarolo, notavamo un preoccupante movimento di truppe nemiche, era chiaramente in vista un sistematico rastrellamento della zona. La notte del 12 andammo con una marcia faticosissima nei dintorni di Ospitale, ma anche qui le prospettive non erano certo più allegre; il giorno prima numerosi reparti tedeschi, provenienti da diverse basi e anche dalla Toscana avevano disperso alcune formazioni che si trovavano nella zona, come potemmo apprendere dalla viva voce di sbandati che incontrammo dappertutto, l'indomani, come ci venne detto da un informatore locale, ci sarebbe stata in tutto il territorio di Fanano un'operazione in grande stile da parte avversaria. Si scorgeva nettissimamente che i tedeschi volevano liberare in modo definitivo dai partigiani tutto l'importante crinale che divide l'Emilia dalla Toscana, coi paesi adiacenti.

Stando così le cose e avendo scarse previsioni che potessero migliorare, io

credetti opportuno venire a una grave decisione. Fino allora avevamo ramingato da una località all'altra continuamente inseguiti senza possibilità di reagire e di difenderci perché così ci comandava il più elementare senso di responsabilità, avevamo sempre dovuto scappare anche senza combattere perché non avevamo armi né sufficienti né efficienti; avevamo quindi patito la fame, il freddo e tante altre cose per nulla, senza concluder nulla di positivo. Questo lo sentivano soprattutto i migliori; quali mi dicevano spesso di essere venuti in montagna per combattere fascisti e tedeschi e non per darsela a gambe e nascondersi, ma questo inculcava anche sul morale degli altri i quali si sentivano stanchi e demoralizzati da tutto quel lavoro a vuoto, da tutte quelle sofferenze che non venivano consacrate da nessun risultato. Si aggiunse poi che diveniva sempre più difficile dar da mangiare anche a un gruppo modesto di 30 persone come era il nostro. Perciò venni a una soluzione, dissi agli uomini che non potevo più continuare a vivere in quel modo, era bene dividerci in due gruppi; il primo, di circa 20 uomini, si sarebbe diretto verso la zona di Capugnano dove c'era una nostra base di rifornimento e dove si sarebbe potuto restare in attesa di tempi migliori, gli altri io, in gran parte romagnoli, (n.d.r.: e molinellati) che erano gli elementi più allenati e più disciplinati e più in gamba, sarebbero discesi con me verso la Bassa emiliana dove mi si assicurava dai più seri di loro che ci sarebbe stato molto da fare. L'impresa era rischiosa, non ce lo nascondevo, perché si trattava di passare attraverso un territorio infestato da fascisti e tedeschi, ma per noi

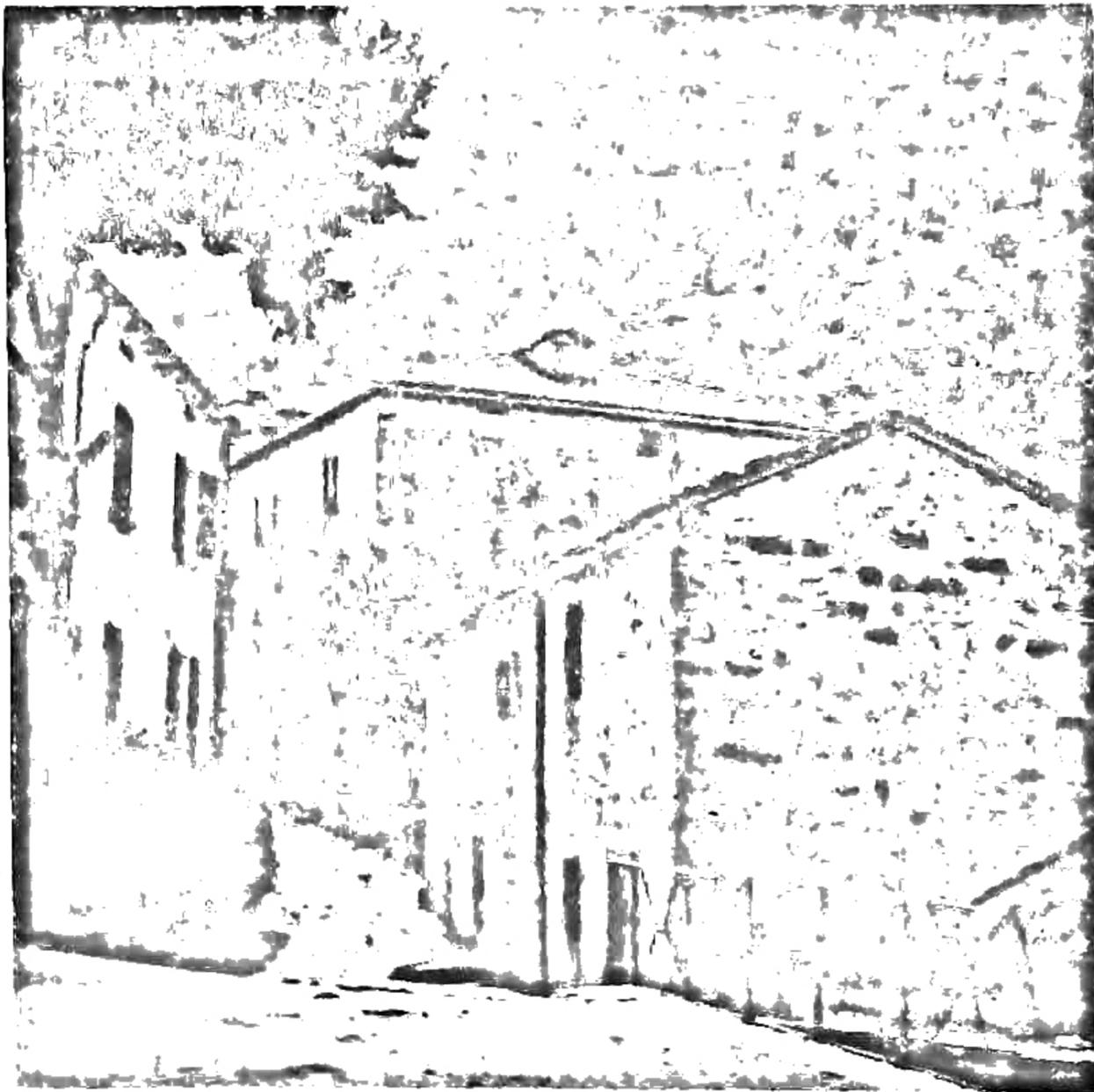
valeva la pena di tentare. Così ci separammo dagli altri ed arrivammo dopo due giorni nei pressi della Zocca.

### UN GRUPPO DI « MATTEOTTINI » SCENDE NELLA « BASSA » BOLOGNESE

Qui apprendemmo la notizia dello sbarco alleato nella Francia meridionale. Lo evento non mancò di influire sensibilmente anche sulla guerra partigiana, perché ci accorgemmo quasi subito che i tedeschi allentavano alquanto la stretta su di noi. Prima però di avventurarmi sulle ultime pendici dell'Appennino e scendere in pianura, io credetti opportuno perdere qualche giorno, per andare in cerca del Commissario ed avere da lui qualche schiarimento sulla situazione ed eventualmente qualche disposizione del Comandante Militare Unico di Bologna. Poiché tuttavia i ragazzi desideravano partire al più presto, ci mettemmo d'accordo che lo terminato quello che mi ero proposto di fare, li avrei raggiunti senza indugio al luogo di destinazione. Così io tornai indietro solo; mi recai a Trignano dove seppi che gli altri nostri uomini non erano molto lontani, che il Commissario era partito per Bologna, ma che dal comando di Bologna era venuto l'ordine di rintracciarmi e di farmi restare nella zona. Obbedii e rinunciai, benché molto a malincuore a lasciare quei cari compagni; dei quali poi seppi che, arrivati a destinazione dopo varie peripezie e pericoli, s'erano dati con grande attività e successo a eliminare fascisti e a colpire obiettivi militari.

TONI GIURIOLO

(1ª continua)



A Granaglione (nella foto) arrivavano alla spicciolata i giovani che raggiungevano poi la costituenda « Matteotti » a Monte Cavallo. Qualcuno di questi giovani capì nel mezzo di rastrellamenti delle SS e si salvò per puro caso; qualcun altro fu catturato e impiccato prima ancora di poter impugnare le armi.

# Chiarezza e fiducia

L'articolo di fondo dell'ultimo numero di «Sabato Sera» fa, a modo suo naturalmente, il punto sulla attuale situazione politica, la quale appare ai suoi redattori rigidamente suddivisa in tre settori: da un lato le destre giubilanti e tripudianti per la battuta di arresto della politica di centro sinistra, dal lato opposto i comunisti, muti e pensosi, in un superiore atteggiamento di «preoccupato impegno», nel mezzo, infine, delusi e confusi, tristi ed avviliti, gli innamorati traditi del centro-sinistra stesso. La «preoccupazione» della redazione di «Sabato Sera» riguarda proprio quest'ultimo gruppo di delusi, tra cui individua solamente (ed in ciò nessuna meraviglia) il P.S.I., anzi, con una distinzione sottilmente velenosa, solamente gli autonomisti del P.S.I., i quali non sarebbero capaci di altro che di recriminazioni prive di ogni analisi autocritica. Delimitata così la situazione attuale, il giornale concittadino prosegue con un invito a meditare sui pericoli dello scetticismo, dell'esasperata ipercritica, del qualunque congiunto con la sfiducia nelle istituzioni democratiche. A chi sia rivolto tale invito non è esattamente specificato: al che è doveroso osservare che se tale comportamento è molto comodo, non contribuisce certo ad impostare quell'analisi chiara e distinta che sembra stare tanto a cuore agli estensori dell'articolo in questione. Si potrebbe anche pensare ad un'intenzionale tentativo di lanciare accuse gratuitamente velenose su qualche avversario che non ci si senta in grado di affrontare direttamente, ma preferiamo scagliare per ora un sospetto che, del resto, riguarda insinuazioni da cui non ci sentiamo toccati neppure a fior di pelle.

Non possiamo invece nascondere la sconcertante sorpresa provata allorché abbiamo letto che, a giudizio di «Sabato Sera», la sconfitta del centro-sinistra segna una «battuta di arresto degli sviluppi democratici italiani», la quale deve «preoccupare» tutti e deve impegnare anche a respingere le «facili imprecazioni nulliste e scettiche». Se affermazioni del genere ci hanno sorpresi, ci hanno però fatto molto piacere, poiché suonano obbiettivo riconoscimento all'importanza democratica del centro-sinistra, il quale, giova ricordarlo, in un solo anno di attività è stato di gran lunga più determinante e costruttivo di tutto il periodo compreso tra la proclamazione della Costituzione ed il 1962. Ci fa altresì piacere che proprio un periodico di notoria ispirazione comunista inviti a respingere certe manifestazioni demagogicamente settarie di nullismo e di scetticismo, atteggiamenti mentali ben lontani dalla prassi e dalla tradizione socialista, non sempre assenti invece, negli ultimi tempi, da molta stampa anche ufficiale assai vicina a «Sabato Sera». Non si può fare a meno, però, giunti a questo punto, di rilevare la contraddittorietà dell'articolo stesso, che prima condanna in modo sostanziale, anche se velato, una politica poi ne riconosce i meriti fino al punto di rimpiangere l'interruzione. Quali vie vengono poi proposte per uscire dalla delusione dai pericoli del momento? Al

solito, una non meglio identificata compattezza del «campo democratico» che deve, sostiene «Sabato Sera», presentarsi «unito» ma anche «autonomo», senza timore di accuse di frontismo, poiché gli «ismi» contano poco. Specialmente, si vorrebbe aggiungere, durante le campagne elettorali!

Il fatto è che gli «ismi» contano e parecchio, a meno che non ci si voglia porre nei confronti della vita in uno di quegli atteggiamenti grettamente piccolo borghesi, che certo non sono simpatici neppure agli estensori dell'articolo in questione. Gli «ismi» contano e particolarmente pericoloso tra tutti gli altri è quello che caratterizza la mentalità facilonona dei Manichei, o per malafede o per pigrizia o per primitivismo, vedevano il mondo soggetto alla lotta di due divinità, una radiosa, buona e perfetta, l'altra tenebrosa, malvagia e perversa. Purtroppo per gli uomini questa mentalità è passata dalla antica Persia al mondo europeo ed è stata causa di tutte le sciagure più gravi che la storia ci ricordi: Manicheo era in fondo anche Hitler quando divideva le razze umane in elette e reiette. Una buona dose di Manicheismo si trova purtroppo anche nelle argomentazioni dialettiche della politica di «Sabato Sera» e dei suoi amici, troppo inclini a giudicare buona o cattiva una politica a seconda che il P.C.I. ne sia incluso od escluso, ed indipendentemente dalla qualità obbiettiva non solo delle azioni singolarmente considerate ma anche delle scelte di fondo, delle prospettive che quelle azioni aprono alla storia di un paese. Quanto «Sabato Sera» si lascia andare a grossolanità così evidenti come quella di presentare l'On. Moro come il portavoce della «bellicosa aggressione delle destre», compie forse qualche cosa di meno fazioso di una distinzione manichea? Certamente no! I socialisti non sono certo stati teneri nei confronti della ambiguità delle recenti posizioni del Segretario politico della D.C.: ne hanno anzi denunciato le contraddizioni ed i pericoli, considerando coraggiosamente chiusa una fase politica che essi stessi avevano autonomamente contribuito a determinare, insieme con il responsabile apporto degli altri partiti laici e, non lo si dimentichi, della stessa D.C.

Ma tra il riconoscere che l'On. Moro è stato irretito dai timori e dagli egoismi del moderatismo ancor troppo allignante nel suo partito ed il fare di lui la voce ipocrita della reazione di destra ecc. ecc., ci corre una sostanziale differenza. L'ultimo anno della terza legislatura repubblicana, piaccia o non piaccia ai nullisti ed agli scettici, ha aperto nuove prospettive alla lotta politica del nostro paese, non solo operando alcune riforme fondamentali di struttura, ma dimostrando chiaramente che i tempi e le coscienze sono maturi per fare dell'Italia un paese moderno e civile, democratico e liberale nella sostanza oltre che nella forma, conformemente al dettato costituzionale.

Se ciò è avvenuto e di ciò si è presa coscienza, il merito spetta non certo in modo esclusivo ma sicuramente in modo

particolare alla politica autonoma ed adeguata ai tempi del P.S.I., che ha sbloccato le forze operaie dal vicolo cieco, riconosciamolo una buona volta, in cui erano state gettate da un settarismo di marca non certo socialista. Che la marcia in questa direzione fosse difficile ed aspra, non è mai stato un mistero per nessuno; che alla vigilia di una consultazione elettorale si facessero più pressanti le remore della destra D.C., battuta ma non doma, chiunque se l'attendeva; che occorra, per portare avanti una politica di centro sinistra più nuova e più coraggiosa, una forza, come dice «Sabato Sera» «Vasta e potente, addestrata alla lotta politica e capace di fare pesare sul piatto della bilancia tutta la sua consistenza», anche questo non è un mistero per nessuno. Proprio perché tutti considerano irreversibile il processo dell'alleanza politica tra marxisti, laici e cattolici, proprio perché lo stesso On. Moro sa che dopo le elezioni di primavera il discorso dovrà essere ripreso è condotto anzi con maggior snellezza, con maggior decisione e più ampie prospettive, proprio per questo la D.C. ha cercato di bloccare temporaneamente lo esperimento di centro sinistra cercando da un lato di arrestare l'emorragia di voti che dovrà pagare e dall'altro di assicurarsi il massimo di forza contrattuale alla ripresa dei lavori delle assemblee legislative, proprio per questo il P.S.I. ha rifiutato di farsi mallevadore di una inadempienza altrui, si è considerato libero da un patto che non è stato lui a rescindere, ha continuato responsabilmente a garantire giorni di vita preziosi non tanto al Governo che li riceve meno che meno al partito che li concede, ma al paese che più ne aveva bisogno, e, in fine, si è appellato al corpo elettorale, per avere da esso più forza, più mordente, più peso sulla bilancia.

Dove sono la confusione, l'incertezza, lo stordimento, lo scetticismo di cui parla «Sabato Sera»? Qui c'è chiarezza di prospettiva, coraggio e decisione nel prendere e nel rispettare gli impegni, fiducia e speranza nel corpo elettorale che ha nel P.S.I., nella sua tradizione, nei suoi sacrifici, nelle sue lotte, nelle sue origini che si allondano nel magma più pulsante e più vivo delle due stagioni risorgimentali, la garanzia più valida per la costruzione di uno stato moderno e democratico, in cui ogni uomo si senta persona e non cosa, in cui ogni cittadino desideri rimanere per sua libera elezione anziché per il tenore di qualche minacciosa opera muraria, forse non tanto estesa ma certo altrettanto anacronistica quanto la Muraglia Cinese.

## COMUNICATO ALLA CITTADINANZA

Il Gruppo Folkloristico Canterini e Danzerini Romagnoli dell'ENAL di IMOLA, parteciperà alla trasmissione radiofonica «L'Orecchio di Dionisio» che andrà in onda Domenica 10-2-63 alle ore 16.15 sul secondo programma.

# Il "Diario" insiste ma non convince

Il « Nuovo Diario », sempre nell'intento di giustificare la inadempienza della D.C. agli impegni programmatici governativi, ritorna ancora sul concetto della « necessità di adeguate garanzie prima di procedere alla costituzione delle Regioni... » e giustifica questoennesimo rinvio di adempimento costituzionale affermando che « la Costituzione ha carattere programmatico e perciò la sua attuazione è progressiva e non simultanea... ».

E' una strana e singolare concezione della democrazia e della attuazione dei precetti costituzionali che, più che preoccuparsi della salvaguardia dei diritti democratici dei cittadini, ci sembra diretta a tutelare e difendere posizioni di potere della D.C. (o della destra D.C.) che potrebbero essere intaccate dall'attuazione delle Regioni.

La Costituzione italiana è in alcuni punti a carattere programmatico e in altri punti precettivo e cioè ordinativo come ad esempio là dove dice: « Le elezioni dei consigli regionali... sono indette entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione » (norma VIII delle Disposizioni transitorie e finali). Non adempiere a questo imperativo, significa tradire la lettera e lo spirito della Costituzione, poiché il giudizio politico sulla esigenza o meno di istituire le Regioni già è stato espresso

all'atto stesso in cui veniva affermato nella Costituzione, proprio considerando la inderogabile necessità di provvedere alla democratizzazione dello Stato autoritario, attraverso il decentramento e una strutturazione che assicurasse al popolo il pieno svolgimento della sua sovranità (Art. 1, della Costituzione) e la possibilità di esercitare il proprio controllo sulle istituzioni democratiche e garantire così la libertà di tutti i cittadini. E la Costituzione è entrata in vigore il 1° gennaio 1948!

Quindi non vi sono giustificazioni. La Costituzione afferma che le Regioni debbono essere create, perché questa è la volontà di tutto il popolo italiano e questo imperativo non può essere trasgredito. Nessun Partito o forza politica può condizionare l'attuazione dei dettami costituzionali alla propria convenienza politica e alla propria egemonia di potere se non tradendo gli stessi concetti e principi democratici a cui si richiama.

Ma anche, ammesso e non concesso, il carattere programmatico della Costituzione, non si giustifica affatto la sua mancata attuazione.

Che dopo quindici anni le Regioni e tanti altri « punti », come dice il « Nuovo Diario » siano ancora da realizzare non può essere certamente un vanto per la D.C., partito che ha avuto in questi anni il monopolio del potere nel nostro Paese, ma piuttosto un grave addebito.

E qui il discorso può essere molto vasto, inserendosi lo stesso problema delle Regioni nel contesto dell'indirizzo della politica generale delle forze che dirigono il Paese. Certamente per conseguire una politica conservatrice in difesa dei ceti privilegiati e degli interessi monopolistici è necessario mantenere le strutture attuali, o perlomeno modificarle quel tanto che basti per non far perdere a queste forze posizioni di potere a favore delle forze lavoratrici e popolari.

Ma se si vuole fare veramente una politica nuova, di programmazione economica, di sviluppo sociale e democratico che inserisca le masse popolari nei centri di potere dello stato democratico, allora la Regione è un'esigenza, perché di questa politica è uno degli strumenti principali di elaborazione e di attuazione. Nessun pericolo per la democrazia, in quanto le Regioni sono esse stesse strumento di attuazione e di difesa democratica.

Ma se occorresse c'è ancora di più...

Il P.S.I. aveva già avanzato una proposta per un accordo di legislatura (senza bisogno di attendere il prossimo congresso) che poggiando su un concreto programma concordato, avrebbe reso possibile governi di centro-sinistra in sede nazionale e in tutte le Regioni. Ciò potrà ancora essere possibile, come sarà possibile riprendere il nuovo corso del centro-sinistra che la D.C. ha voluto interrompere, a condizione però che, come ha detto il nostro C.C., sia prima completato l'attuale programma governativo e attuate le Regioni.

Alla luce di queste considerazioni non è quindi il P.S.I. a dover fornire garanzie democratiche, ma la D.C. a dimostrare di volersi sottrarre alla influenza delle forze conservatrici della destra economica e politica del nostro Paese.

Di ciò dovranno tenere conto i lavoratori e i cittadini, anche cattolici, quando si recheranno alle urne.

## STATO CIVILE

Settimana dal 28 al 3 febbraio

### NATI

Mingotti Massimo, Marangoni Paola, Landini Patrizia, Cavina Catia, Tondini Renato, Scaranaro Stefano, Pirazzoli Alessandra, Masi Maurizio, Spallini Valeriano, Grandi Gabriele, Sozzi Marco, Fiaschetti Mauro, Mongardi Romano e Marchetti Silvano.

### PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Zanotti Romano muratore a. 24 con Taddei Ivana operaia a. 21; Mauro Francesco carabiniere a. 37 con Ortolani Laura sarta a. 31; Maroni Silvano meccanico a. 23 con Cavini Filomena casalinga a. 20; Bassi Giuseppe fornaio a. 23 con Castagni Adele lucidatrice a. 20 e Zaccherini Enrico colono a. 36 con Pifferi Giuseppina casalinga a. 29.

### MATRIMONI

Stefani Pier Luigi elettricista a. 22 con Zanoni Brunella infermiera a. 22; Dall'Osso Duilio colono a. 30 con Faghi Isolina casalinga a. 25; Fracchi Luigi agente P.S. a. 27 con Pifferi Cesarina impiegata a. 28; Piancastelli Arredeo colono a. 26 con Carapia Santina colona a. 28.

### MORTI

Galeotti Ferdinando a. 33, Villa Augusto a. 27, Saumi Bruno a. 60, Zaccherini Lucia a. 31, Marabini Emma a. 70, Cavina Tersilia a. 36, Costa Mario a. 70, Conti Giulia a. 46, Guidi Anello a. 52, Geo Rosa a. 60, Pasi Giovanna a. 86; Bianconini Filomena a. 75, Sgubbi Remo a. 68, Donattini Luigi a. 43.

### ASSEMBLEA PENSIONATI

Sabato 9 febbraio 1963 alle ore 14,30, nel salone della Camera del Lavoro - Via Cosimo Morelli n. 19 - vi sarà una assemblea generale dei pensionati di tutte le categorie.

Presenzierà all'assemblea il Sen. Umberto Fiore, Segretario Generale Nazionale della Categoria.

Tutti i pensionati sono invitati ad intervenire.

### ASSEMBLEA GENERALE SOCI DELLA BANDA



Domenica 10 c.m., alle ore 14, nella sede di V. Verdi, avrà luogo l'Assemblea Generale dei Soci della Banda Cittadina.

I Sigg. Consiglieri della Commissione esterna e tutti i Soci bandisti sono invitati alla riunione.

Ordine del giorno:

- 1) Relazione generale del Presidente sull'attività dell'esercizio 1962.
- 2) Nuovo organico del complesso bandistico.
- 3) Nomina della nuova Commissione interna.
- 4) Varie.

### GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 3.200
Siamo Sempre Noi	* 200
Carlo Giovanardi nel rinnovare l'abbonamento	* 700
La moglie e il figlio nel 10.º ann. della morte di Pio Ramenghi	* 2.000
Per onorare la memoria del proprio congiunto Sebastiano Valgimigli la moglie e le figlie	* 1.000
<b>TOTALE</b>	<b>L. 7.100</b>

### ASSEGNI PER ORFANI DI GUERRA

L'Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra, Comitato Provinciale di Bologna, bandisce un concorso per il conferimento di n. 60 assegni dotati di L. 30.000 ciascuno ad orfani di guerra che contraggono matrimonio durante l'anno 1963 e prima del compimento del 25º anno di età.

Per chiarimenti rivolgersi all'Ufficio Assistenza del Comune.

### Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 16 alle ore 19,30. Martedì, giovedì e sabato

# Potenziare la « Società contribuenti » del Ricovero

Nel passato abbiamo avuto occasione di parlare su queste colonne dell'AVIS (Associazione Volontari Donatori di Sangue) allo scopo di incrementare le adesioni a detta Associazione delle persone fisicamente sane e disposte a donare periodicamente piccolissime parti del loro sangue a loro consimili malati e bisognosi di tale linfa vitale.

Riteniamo di aver raggiunto in parte l'obiettivo con tale appello, perché incessantemente nuove schiere di cittadini chiedono di avere l'onore di far parte della suddetta Associazione.

Ma la nostra città annovera altra Associazione, che seppure di tutt'altro genere dell'AVIS, esplica opera di beneficenza nel campo della solidarietà alle persone divenute inabili a qualsiasi lavoro per età o per malattia.

Infatti pochissimi concittadini sanno che annessa all'Amministrazione del Ricovero di Mendicanti ed OO.PP. annesse, in Bologna esiste la Società dei Contribuenti la quale, se pure amministrata dal Ricovero stesso, in virtù del R.D. 28-1-1883, ha diritto di essere rappresentante in seno al Consiglio d'Amministrazione di tutto il complesso Ricovero-Opere Pie di Bologna con ben tre membri su 15 unità.

Qualsiasi persona che desideri far parte della Società dei Contribuenti del Ricovero lo può fare; basta versare una quota annuale con un minimo di L. 150. Questa offerta, sebbene irrisoria, tiene a dimostrare l'interessamento dei Cittadini verso una istituzione umanitaria e solidarizzare con lavoratori divenuti inabili e non più recuperabili per la Società. L'offerta annuale dà diritto al singolo della iscrizione nel libro del Soci Contribuenti e dà pure diritto di partecipare alla adunanza annua-

le nella quale il Presidente del Consiglio di Amministrazione da lettura del resoconto sull'andamento morale ed economico dell'Istituzione dell'esercizio dell'anno in corso, e dopo discussione della relazione del Presidente si procede ad eleggere il Consigliere che, per turno, scade annualmente dall'incarico amministrativo.

Come si vede con un piccolo contributo annuo, si può operare a favore di diseredati i quali, bisogna tenere conto, nella grandissima parte sono vecchi ex-lavoratori rimasti soli o che i loro parenti sono nelle impossibilità di concorrere al loro sostentamento negli ultimi anni della loro vita; oppure sono ex-lavoratori ammalati o cronici ricoverati in speciali sezioni ospedaliere sempre dipendenti dall'Amministrazione del Ricovero.

L'incitamento che facciamo ai concittadini per le loro adesioni all'AVIS, lo rinnoviamo per la loro partecipazione alla Società dei Contribuenti delle OO.PP., ma con questa distinzione: mentre all'AVIS possono aderire solamente le persone fra i 18 e i 60 anni fisicamente sane, alla Società dei Contribuenti viceversa tutti possono aderire, siano essi più giovani di anni 18 o più vecchi di 60 anni, siano essi sani o malati.

Quasi anonimamente si possono aiutare tanti nostri consimili più sfortunati di noi, pensando che forse in un domani avverso, noi stessi potremmo avere la necessità di bussare alle porte di via Albertoni per chiedere aiuto, ricovero e cure.

In un prossimo articolo illustreremo il progetto presentato dal Consiglio di Amministrazione della nuova Casa per anziani e vecchi coniugi da costruirsi in Casalecchio di Reno.

GIORGIO BALLANTI

## Rinnovamento settimanale: un'altra lettera

Caro Direttore,

premetto subito che con questa mia lettera non intendo parteggiare né per l'una né per l'altra parte, alludo alla lettera firmata dal compagno Volta a proposito di mutamenti del nostro settimanale.

Pero dico subito che a me quella lettera ha fatto una tale sorpresa che sono stato costretto a prendere la penna in mano per dare il mio modesto parere. Il mio parere è senz'altro all'opposto di quello del compagno Volta; perché non ritengo affatto vero che il primo numero della nuova serie sia stato come una doccia d'acqua fredda come sostiene Volta e quei compagni che, egli dice, la pensano come lui.

E' vero poi che in un Partito dove vige la democrazia interna ogni compagno può e deve avere il modo di criticare, per critica però io intendo dare un contributo per migliorare le cose che si debbono fare. Il compagno Volta invece fa quasi del disfattismo e coinvolge nella critica anche tanti altri compagni, almeno stando a quanto ha scritto.

E' certo che « Vita Imolese » è un po' ristretta per chi direttamente è interessato ad essa. Chi vuole però informazioni di come vanno le cose in Federazione, nel Comune, nelle Cooperative, nel Sindacato ecc. non penso che guardi alla veste del settimanale ma piuttosto al contenuto; e questo io l'ho apprezzato dal primo numero e continuo ad apprezzarlo.

Sono poi molto d'accordo circa la risposta data, cioè che prima di fare una cosa (e di tale portata) c'è un confronto di pareri tra vari compagni; e credo fermamente che ciò sia accaduto anche in questo caso.

Tanti saluti e grazie

Athos Roveri

### Aspiranti conducenti!

Conseguirete la patente in breve tempo, con un'accurata preparazione che vi renderà sicuri sulle strade!

Rivolgetevi all' **AUTOSCUOLA IMOLESE**

Sede: Imola - Viale Nardozzi n. 7/c - tel. 50-10 (di fronte al ristorante ZIO)

La lettera del compagno Volta ha avuto quale prima reazione l'invio dello scritto soprariportato. E' superfluo notare che pubblicheremo eventuali lettere che dovessero pervenirci ancora, in tema di rinnovamento della veste del settimanale. Un piccolo appunto facciamo anche a questa lettera: è un po' eccessivo parlare di quasi disfattismo per quanto concerne le espressioni di Volta. Abbiamo detto e ripetiamo che la democrazia tra i suoi postulati ha anche il diritto-dovere di criticare

## Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

### SERVIZIO GAS

1958 - Erogati mc. 50.452.076 di gas a 4500 cal. a 104.519 utenti

1962 - Erogati mc. 77.975.120 di gas a 9000 cal. a 133.000 utenti

Nell'inverno 1961-62 sono stati erogati mc. 34.660.381 di metano per riscaldamento.

Al 31.12.1962 133.000 utenti, di cui 47.000 utenti per riscaldamento.

### SERVIZIO ACQUA

1958 - Distribuiti mc. 27.707.881

1962 - Distribuiti mc. 37.585.953

Nel 1962 Km. 31.647 di nuove condutture posate.

970.000.000 milioni di lire impegnati per: un grande serbatoio da 20.000 mc.; un serbatoio da 4000 mc.; una grande condotta di adduzione; due nuovi pozzi; ampliamento centrali e servizi.